



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

215^a seduta pubblica
giovedì 7 maggio 2020

Presidenza del presidente Alberti Casellati

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	27
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	39

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-01549) - Sulla nomina del capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria:

PRESIDENTE.....	5
BALBONI (Fdl).....	5, 7
BONAFEDE, ministro della giustizia.....	6

(3-01547) - Sulla nomina del capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria:

PRESIDENTE.....	8
GALLONE (FIBP-UDC).....	8, 9
BONAFEDE, ministro della giustizia.....	9

(3-01545) - Sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus:

PRESIDENTE.....	10
URRARO (L-SP-PSd'Az).....	10, 11
BONAFEDE, ministro della giustizia.....	10

(3-01555) - Sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus:

PRESIDENTE.....	12
D'ANGELO (M5S).....	12, 14
BONAFEDE, ministro della giustizia.....	13

(3-01550) - Sulle norme per le reti di distribuzione del gas naturale:

PRESIDENTE.....	14
DURNWALDER (Aut (SVP-PATT, UV)).....	14, 16
PATUANELLI, ministro dello sviluppo economico.....	14

(3-01552) - Sulle misure di sostegno alle imprese dopo l'emergenza Covid-19:

PRESIDENTE.....	16
FARAONE (IV-PSI).....	16, 18
PATUANELLI, ministro dello sviluppo economico.....	17

(3-01551) - Sulle modalità di organizzazione di Alitalia nella nuova gestione pubblica:

PRESIDENTE.....	19
ASTORRE (PD).....	19, 21
PATUANELLI, ministro dello sviluppo economico.....	20

(3-01548) - Sul sostegno al lavoro femminile alla luce della crisi epidemica in atto:

PRESIDENTE.....	21
LAFORGIA (Misto-LeU).....	21, 23
CATALFO, ministro del lavoro e delle politiche sociali.....	22

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PILLON (L-SP-PSd'Az).....	24
---------------------------	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....	25
-----------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 2020.....

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO.....

Interrogazione sulla nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.....

Interrogazione sulla nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.....

Interrogazione sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus.....

Interrogazione sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus.....

Interrogazione sulle norme per le reti di distribuzione del gas naturale.....

Interrogazione sulle misure di sostegno alle imprese dopo l'emergenza da Covid-19.....

Interrogazione sulle modalità di organizzazione di Alitalia nella nuova gestione pubblica.....

Interrogazione sul sostegno al lavoro femminile alla luce della crisi epidemica in atto.....

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI.....

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione.....	39
------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione.....	39
-------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti.....	39
---------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	40
-------------------------------------------------------------------	----

Trasmissione di documentazione. Deferimento.....	40
--------------------------------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento.....	40
------------------------------------------------------------------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	41
-------------------------------------------------	----

Risposte scritte ad interrogazioni.....	41
-----------------------------------------	----

Mozioni, nuovo testo.....	41	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	48
Mozioni.....	44		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

DURNWALDER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (*ore 9,36*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro della giustizia, il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Balboni ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01549 sulla nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per tre minuti.

BALBONI (*FdI*). Signor Ministro, come lei sa e come ormai sa tutta l'Italia, domenica scorsa, nel corso di una trasmissione televisiva in diretta, il dottor Di Matteo, noto pubblico ministero, impegnato in prima linea nella lotta alla mafia e attuale consigliere del Consiglio superiore della magistratura, interveniva telefonicamente affermando che lei avrebbe, in un primo momento, offerto al dottor Di Matteo il prestigioso incarico di capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per poi cambiare improvvisamente opinione il giorno dopo, offrendogli un altro incarico, a suo dire di eguale importanza, ma, in realtà, molto meno importante e, tra l'altro, già impegnato da un valente funzionario, nominato un paio di mesi prima.

Lei, poi, è intervenuto immediatamente, anche lei per via telefonica, e successivamente con un comunicato stampa. *Excusatio non petita, accusatio manifesta*: lei non era assolutamente tenuto a dare spiegazioni; un atto insindacabile, il suo. Ha voluto, però, dare una spiegazione e, allora, signor Ministro, nel momento in cui lei dà una spiegazione, questa spiegazione deve essere verosimile. E non è assolutamente verosimile che lei potesse ritenere più importante e più adeguato il ruolo di responsabile degli affari penali rispetto a quello del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: non solo perché si tratta di un ruolo apicale in un caso e non più apicale nell'altro, come dimostra, del resto, anche il compenso, enormemente diverso fra l'uno e l'altro caso, ma, soprattutto, come dicevo prima, perché il ruolo di responsabile degli affari penali era già impegnato.

Quando si dà una spiegazione, signor Ministro, bisogna darla fino in fondo. Lei ritiene infamante l'ipotesi, anche solo l'idea, che si possano accostare le minacce che in quel momento venivano formulate da pericolosi boss mafiosi nei confronti di Di Matteo e io posso essere d'accordo sul fatto che tale accostamento debba essere infamante. Allora, delle due l'una: o lei ci dà delle spiegazioni credibili, verosimili e veritiere oppure, se ritiene che il dottor Di Matteo non abbia detto la verità, ci deve spiegare quali iniziative intende prendere nei confronti del dottor Di Matteo, visto che ritiene infamante questo accostamento; o, in alternativa, e credo che sarebbe la scelta più onorevole... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) rassegnare le sue dimissioni.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Bonafede, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti perché mi danno la possibilità di chiarire alcuni punti importanti che, come ho già esposto alla Camera dei deputati, contribuiranno a evitare l'ulteriore degenerazione del dibattito politico surreale di questi giorni.

Ribadisco che nel giugno 2018 semplicemente non vi fu alcuna interferenza diretta o indiretta nella nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Come ormai risaputo, le esternazioni di alcuni boss erano già note al Ministero dal 9 giugno 2018 e furono, peraltro, oggetto di specifica interlocuzione con il dottor Di Matteo già in occasione della prima telefonata avvenuta diversi giorni dopo. Tale circostanza conferma, ove ce ne fosse bisogno, la totale assurdità delle illazioni portate avanti nel dibattito politico di questi giorni.

Ribadisco che nelle normali interlocuzioni per la formazione della squadra avevo intenzione di coinvolgere il dottor Di Matteo conoscendo il suo profilo professionale e la sua carriera come magistrato antimafia. Per questo pensai a due possibili ruoli: il vertice dell'amministrazione penitenziaria oppure, come ho già avuto modo di spiegare, un ruolo che fosse in qualche modo equivalente alla posizione ricoperta a suo tempo da Giovanni Falcone, che era la ex direzione degli affari penali a seguito, chiaramente, di riorganizzazione. Mi convinsi, dopo la prima telefonata e in occasione del primo incontro al Ministero, che questa seconda opzione fosse la più giusta perché

avrebbe consentito al dottor Di Matteo di lavorare in via Arenula, come ho già detto, al mio fianco. Il messaggio, tra l'altro, sarebbe stato chiaro e inequivocabile per tutte le mafie.

Come ormai noto, non ci furono i presupposti per realizzare l'auspicata collaborazione ed è totalmente infondato il collegamento che si faceva nell'interrogazione tra questi fatti e le scarcerazioni di cui si è parlato in questi giorni, visto che quelle scarcerazioni sono frutto di decisioni di magistrati che hanno applicato leggi previgenti che nessuno aveva mai modificato quando è stato al Governo, fino al decreto-legge approvato la scorsa settimana da questo Governo con il quale si stabilisce che, rispetto alle istanze di scarcerazione, è sempre obbligatorio il parere della direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia. (*Applausi*).

Come anticipato ieri, è tra l'altro in cantiere un decreto-legge che permetterà ai giudici, alla luce del nuovo quadro sanitario, di rivalutare l'attuale persistenza dei presupposti per le scarcerazioni dei detenuti di alta sicurezza e del 41-bis.

Gli interroganti alla fine dell'interrogazione sostengono di avere qualche dubbio; io per fugarli non posso che suggerire loro di andare a scorrere l'elenco di tutte le leggi che ho portato all'approvazione in questi due anni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Balboni, per due minuti.

BALBONI (*Fdl*). Signor Ministro, non sono soddisfatto nel modo più assoluto della sua risposta. In realtà, lei non ha risposto.

Non sono soddisfatto perché la logica mi impone di non esserlo. Lei ha appena affermato che, quando ha offerto l'incarico al dottor Di Matteo, era a conoscenza delle esternazioni dei *boss* mafiosi riguardo al dottor Di Matteo. I *boss* mafiosi si preoccupavano non della nomina del dottor Di Matteo agli affari penali del Ministero, ma della sua nomina a capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Allora, signor Ministro, se voleva combattere i *boss*, quale segnale migliore se non nominare il dottor Di Matteo laddove lei sapeva che i *boss* non lo volevano? (*Applausi*). Questo è il punto cui lei deve rispondere.

Caro Ministro, diceva Agatha Christie che un indizio è solo un indizio, due indizi sono solo una coincidenza, ma tre indizi sono una prova. Noi qui di indizi ne abbiamo 376, non tre. (*Applausi*). Si tratta dei criminali pericolosi e dei *boss* che sono stati scarcerati in questi mesi e mandati a casa, dove tra l'altro non si capisce perché il pericolo di contagio debba essere minore rispetto al carcere, dove vivono una socialità ridotta, e possono riannodare i fili della criminalità organizzata. Ecco il punto, signor Ministro. E si metta d'accordo con il ministro Lamorgese, perché lei oggi afferma sulla stampa che il pericolo di infiltrazioni è gravissimo e in quest'Aula due settimane fa, alla mia stessa interrogazione, il ministro Lamorgese rispondeva che non c'era nessun pericolo. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Regolo io l'Aula, non ci sono contestazioni di sorta. Abbia la cortesia.

La senatrice Gallone ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01547 sulla nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per tre minuti.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ministro Bonafede, non starò a descrivere i fatti che ormai penso siano noti a tutti. Sarò breve e diretta. Ciò che mi preme evidenziare in questa sede, che è quella opportuna, è l'inopportuna circostanza che vede un Ministro della giustizia di questa Repubblica accostato a vicende che riguardano intercettazioni di boss mafiosi in carcere. Dopo uno scambio assai sgradevole, che ha visto contrapporsi un magistrato al Ministro della giustizia, credo ci sia bisogno di una cosa sola: di chiarezza estrema e adamantina.

Vede, ministro Bonafede, lei è riuscito a creare un corto circuito tra politica e giustizia, tra quello che lei rappresenta (l'istituzione giudiziaria) e il sistema della giustizia. Lei continua a definire surreale il dibattito politico in generale, a prescindere dal fatto che secondo noi, invece, surreali sono state le modalità e i luoghi, assolutamente inappropriati per uno scambio così delicato, che lei ha derubricato a semplice equivoco. Lei continua a parlare di intercettazioni, che peraltro ci domandiamo come fossero nella disponibilità del Ministero. Lei ora deve fare chiarezza, venendo a riferire nelle Aule parlamentari, che sono il luogo della rappresentanza popolare, e avrebbe dovuto già farlo, senza sollecitazione, come ha fatto intervenendo prontamente in una trasmissione televisiva. Deve darci non solo qui e ora, durante un *question time*, risposte e garanzie, perché questo per Forza Italia è solo l'inizio.

Questo è un vespaio che va dipanato: vogliamo sapere cosa è successo allora e perché sta succedendo quello che è successo oggi. Non ho bisogno di ricordarle che, rispetto a quello che è successo, in altri tempi e con altri Governi si sarebbero chieste le dimissioni dell'uno o dell'altro, anzi dell'uno e dell'altro degli attori protagonisti di questa situazione. In un momento poi in cui, causa l'incubo che stiamo vivendo con l'emergenza Paese, è uscito di galera persino il carceriere di un bambino sciolto nell'acido, più altri 375, lei comprende che non devono e non possono rimanere dubbi, neanche uno piccolissimo, perché lei detiene le deleghe del Ministero chiave dell'istituzione Governo: lei è il Ministro della giustizia, il Guardasigilli. Noi siamo forza di opposizione, ma il Governo è il Governo di tutti gli italiani e per questo neanche il più piccolo dubbio può rimanere in sospeso, da un Ministro, poi, che ha fatto del giustizialismo più feroce la ragione del suo impegno.

Signor Ministro, come intende risolvere questo caso? Noi l'aspettiamo in Aula, a riferire a noi che siamo il Paese. (*Applausi*). E forse intanto sarebbe da ripotenziare l'ufficio che fu di Falcone, perché oggi non ha più le stesse prerogative e le stesse caratteristiche. Noi un'idea l'avremmo, ma vogliamo esserle vicini, aspettando che sia lei stesso a metterla in pratica, salvaguardando la dignità delle istituzioni e ogni dignità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Bonafede, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, ho già avuto modo di affrontare gran parte dell'oggetto dell'interrogazione, spiegando chiaramente come non vi fu alcuna interferenza diretta o indiretta nella nomina del capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria avvenuta nel giugno 2018. Su tutte le domande sovrapponibili a quelle poste nella precedente interrogazione non posso che riportarmi a quanto già esposto. In aggiunta, gli interroganti chiedono chiarimenti in ordine alle intercettazioni in carcere che, in quanto tali, non sarebbero state conoscibili se non dall'autorità giudiziaria. Ringrazio per la specifica domanda, che mi dà occasione di chiarire che non si tratta di intercettazioni in senso tecnico, perché altrimenti sarebbe stato proprio così, ma di esternazioni di detenuti contenute in informative della polizia penitenziaria (*Commenti. Richiami del Presidente*) pervenute al Ministero attraverso gli ordinari canali in data 9 giugno 2018. Colgo l'occasione di avere più spazio di tempo per chiarire, riguardo alla mia disponibilità a venire a riferire in Parlamento, che ho sempre rispettato il Parlamento - ci mancherebbe - e continuerò a farlo. La trasparenza continua ad essere il valore guida che deve portare avanti l'amministrazione e infatti prova ne è che ieri sono stato alla Camera dei deputati, oggi sono al Senato e avevo dato disponibilità per l'informativa già domani. La Conferenza dei Capi-gruppo alla Camera ha deciso per la prossima settimana. So che dovrà tenersi una Conferenza dei Capi-gruppo al Senato per cui mi rimetto alla sovranità del Parlamento in ordine all'individuazione del suo calendario. (*Appalusi*).

Riguardo al continuo riferimento alle scarcerazioni e al collegamento con le leggi di questo Governo, invito tutti non ad essere d'accordo su un'opinione, ma a fare un'operazione verità che, nell'ambito di una materia importante come la lotta alla mafia, è fondamentale, perché quando parliamo di lotta alla mafia parliamo di difesa della democrazia di questo Paese. Allora diciamo chiaramente che quelle scarcerazioni sono avvenute in virtù di leggi che non ha approvato questo Governo e che erano lì da anni e che nessuno aveva mai modificato. (*Appalusi*). Diciamo chiaramente, una volta per tutte, che nel decreto cosiddetto cura Italia non c'è nessuna legge che porta alla scarcerazione di mafiosi e anzi ai mafiosi è preclusa la possibilità di accedere ai benefici penitenziari. (*Applausi*). Basta semplicemente dire la verità, poi si può essere d'accordo o meno, ma credo che dire la verità sia la cosa più giusta in una materia così delicata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Gallone, per due minuti.

GALLONE (*FIBP-UDC*). È evidente che il *refrain* della risposta del Ministro ci lascia completamente insoddisfatti, quindi rimaniamo in fiduciosa attesa del suo ritorno in quest'Aula per riferire in maniera ufficiale. Tengo comunque a sottolineare, innanzitutto, che c'è stata una circolare del DAP che ovviamente ha creato un *caos* dal punto di vista delle carcerazioni e delle scarcerazioni e rimane il fatto che i *boss* mafiosi sono stati scarcerati, quindi

processo eterno per i cittadini, scarcerazione per i *boss* mafiosi. (*Applausi*). Questo per noi rimane un *vulnus*, una questione non accettabile, quindi al di là degli applausi di parte noi l'aspettiamo, signor Ministro, per una risposta approfondita e concreta, perché ancora oggi - lo ribadisco - lei sta derubricando a semplice equivoco una questione che, se fosse successa in altri tempi, avrebbe avuto tutt'altro epilogo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Urraro ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01545 sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus, per tre minuti.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, Ministro, colleghi, l'interrogazione prende le mosse dall'inchiesta di un settimanale del 21 aprile del 2020, ma ovviamente da quella data ad oggi la vicenda ha assunto contorni assolutamente drammatici, in un momento emergenziale di crisi in cui le mafie si sono da sempre poste come agenzie di servizi delle povertà e dei disagi, per cui a maggior ragione la vicenda si è amplificata.

Si chiede di sapere innanzi tutto se il Ministro fosse a conoscenza della pericolosità dei detenuti scarcerati e i motivi che hanno indotto alla concessione della detenzione domiciliare e, soprattutto, se non ritenga opportuno rivedere i parametri sulla scorta dei quali è stata emanata la circolare del 21 marzo dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Quest'ultima, peraltro, non è la sola; vi è infatti un'altra circolare che fa riferimento ai colloqui tra detenuti nonché una circolare della Direzione nazionale antimafia del 23 aprile 2020, non comunicata alla procura nazionale: dal 23 aprile 2020 in poi abbiamo avuto sostanzialmente una media di 10-12 scarcerazioni al giorno. Si tratta di un dato rilevante che pone una responsabilità oggettiva del Ministro rispetto alla vicenda, che è ingiusta per i tanti investigatori, i tanti giudici che per oltre trent'anni hanno profuso il loro massimo impegno e che oggi vediamo vanificato pressoché quotidianamente, con rischi enormi quali la latitanza e l'aumento dei conflitti.

Proprio le vicende di ieri a Torre Annunziata, l'area da cui provengo, sono già un segnale sintomatico di quello che sta accadendo rispetto agli *asset* mafiosi che in questo momento si stanno smuovendo, con un ruolo importante delle Forze dell'ordine, che vedono complesso. La complessità era già nel regime di alta sicurezza, nel regime del 41-*bis*; figuriamoci cosa significhi controllare 371 persone in regime di detenzione domiciliare.

Questo è un dato per noi fondamentale, che non si può nemmeno racchiudere in pochi minuti di *question time*, per cui chiederemo sicuramente un intervento più approfondito del Ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Bonafede, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, come riconosciuto dagli interroganti, la concessione della detenzione domiciliare nei casi richiamati è avvenuta in forza di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

I principi e le norme della nostra Costituzione sono univocamente orientati ad affermare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Ciò vuol dire che non c'è alcun Governo che possa imporre o anche soltanto influenzare le decisioni dei giudici. La Costituzione non lascia spazio a ipotesi in cui la circolare di un direttore generale di un dipartimento di un Ministero possa dettare la decisione di un magistrato. (*Applausi*). Questo - mi consenta, senatore Urraro - è l'ABC della Costituzione. Le scarcerazioni richiamate sono decisioni giurisdizionali di natura discrezionale impugnabili secondo la relativa disciplina. (*Applausi*).

La citata circolare del 21 marzo 2020 si limitava a prevedere la trasmissione all'autorità giudiziaria - da parte delle direzioni - dei nominativi dei detenuti che si trovassero in particolari condizioni di salute; nient'altro. In seguito, è stata emanata la circolare del 24 aprile 2020, che prevede l'obbligo - per i direttori delle carceri - di trasmettere alla Direzione nazionale antimafia e alle Direzioni distrettuali competenti le segnalazioni o istanze concernenti i ristretti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* o assegnati al circuito alta sicurezza. Ciò al fine di consentire alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo di fornire, già prima del decreto-legge, agli uffici di sorveglianza, ogni utile informazione in ordine alla pericolosità del detenuto e all'operatività dell'organizzazione di appartenenza. Sempre con il medesimo fine di garantire all'autorità giudiziaria la maggiore completezza possibile di dati, lo stesso Governo, nel decreto-legge del 30 aprile scorso, ha previsto che, a fronte di istanze di scarcerazione che interessino detenuti per reati di mafia, debbano essere obbligatoriamente acquisiti il parere della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo e delle Direzioni distrettuali antimafia e antiterrorismo. Successivamente, proprio il giorno della presa di possesso del nuovo vice capo DAP, è stata emanata la circolare del 2 maggio 2020, che invita i direttori degli istituti penitenziari a comunicare immediatamente al Dipartimento le istanze presentate dai detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* o appartenenti al circuito di alta sicurezza. Ciò a ulteriore e inequivocabile conferma della costante attenzione del Governo e del Ministero della giustizia al contrasto del fenomeno mafioso in ogni sua forma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Urraro, per due minuti.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatto, soprattutto io che avevo aderito in passato ad un'ipotesi di cambiamento, soprattutto sui temi della giustizia, che si è vanificata nel corso di pochi mesi.

Il tema centrale è riferito soprattutto alle circolari e alla circolare del DAP; ci risulta che non siano sussistenti nemmeno istanze specifiche di scarcerazione, ma in automatico, con la scusa del virus, sono stati adottati dei provvedimenti che vanno ad eludere tutta una serie di previsioni in materia di concessione di benefici: questo è il dato primario su bisogna soffermarsi, al di là delle istanze delle singole difese sulle scarcerazioni. (*Applausi*).

L'automaticità rispetto alla gravità di quanto accaduto è evidente. Su questo non possiamo assolutamente retrocedere. Questo Governo e questo Parlamento dovevano intervenire e fornire dei criteri ai magistrati di sorveglianza, su cui non possiamo scaricare l'intero peso della vicenda, che legittimamente stanno operando, seppur ciascuno in maniera autonoma e discrezionale. Bisognava intervenire anche all'esito della sentenza della Corte costituzionale; si doveva intervenire sul tema dell'ergastolo ostativo e sull'articolo 4 dell'ordinamento penitenziario: tutte lacune e tutti *vulnus* di cui oggi, in questi giorni emergenziali, poniamo un'emergenza nell'emergenza e non possiamo consentircelo rispetto ad un tema così grave come quello della mafia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice D'Angelo ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01555 sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus, per tre minuti.

D'ANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono state presentate numerose istanze di scarcerazione per rischio Covid-19, da detenuti inseriti nei circuiti della cosiddetta alta sicurezza e addirittura da qualche soggetto sottoposto al 41-*bis*. I numeri raccontano di una corposa lista di detenuti autorizzati dalla magistratura di sorveglianza - ripeto autorizzati dalla magistratura di sorveglianza - a continuare a scontare la pena in regime di detenzione domiciliare, a distanza di quattro mesi dalla dichiarazione dell'emergenza nazionale, in virtù non di specifica normativa emanata *ad hoc* dal Governo, bensì di una normativa previgente, ossia dell'articolo 47-*ter*, comma 1-*ter* sull'ordinamento penitenziario.

In particolare, l'attenzione dell'opinione pubblica si è incentrata sul fatto che sul suddetto elenco figurino i nomi di boss e soggetti comunque legati a cosche e ritenuti di elevata pericolosità sociale, considerato comunque che, già con il decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, che è stato assegnato in sede referente alla Commissione giustizia del Senato il 6 maggio del 2020, all'articolo 2 sono state apportate alcune modifiche alla disciplina procedimentale della detenzione domiciliare cosiddetta in deroga, cioè sostitutiva del differimento dell'esecuzione della pena, come disposto dall'articolo 47-*ter* della legge n. 354 del 1975. Nello specifico, infatti, la novella in parola consiste nel prevedere una maggiore interlocuzione, mediante appunto l'espressione di un parere obbligatorio, volto all'accertamento dell'attualità o meno dei collegamenti con la criminalità organizzata e della pericolosità sociale del detenuto, da parte del procuratore distrettuale, ove ha sede il tribunale che ha emesso la sentenza, nel caso di delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*ter*, o dal procuratore antimafia e antiterrorismo, nei casi di detenuti sottoposti al regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975, da rendere appunto alla magistratura di sorveglianza al fine di pronunciarsi sui presupposti di un eventuale rinvio dell'esecuzione della pena in regime di detenzione domiciliare.

Si chiede pertanto di sapere, posti gli effetti sicuramente positivi del suindicato decreto in via di conversione, quali saranno gli ulteriori provvedi-

menti, non solo disposti con decretazione d'urgenza, ma anche a livello amministrativo, che verranno posti in essere anche da parte delle strutture competenti, come il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al fine di porre rimedio alla situazione venutasi a creare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, onorevole Bonafede, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti perché mi permettono di ribadire l'importante principio per cui, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, è fondamentale che il legislatore faccia la sua parte e non perda mai di vista l'importanza di monitorare la realtà quotidiana dei cittadini, al fine di presidiarne costantemente i diritti.

Un esempio emblematico di quanto sto dicendo è perfettamente rappresentato, dal mio punto di vista, dal provvedimento fortemente voluto da questa maggioranza, il decreto-legge n. 28 del 30 aprile 2020, richiamato nell'interrogazione, secondo cui, relativamente alle istanze di scarcerazione che interessino detenuti per reati di mafia, debbano essere obbligatoriamente acquisiti il parere della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo e delle direzioni distrettuali antimafia e antiterrorismo. Il decreto-legge in questione ha l'obiettivo di fornire un quadro più completo ai giudici di sorveglianza in ordine alla pericolosità dei detenuti, grazie al contributo fondamentale di chi ogni giorno, a livello nazionale e distrettuale, è in trincea nella lotta alle mafie.

Colgo l'occasione per ringraziare in questa sede tutti questi servitori dello Stato. (*Applausi*).

Il cerchio si chiude con il progetto di decreto-legge in cantiere, che permetterà al magistrato di sorveglianza la rivalutazione delle misure già concesse al mutare del quadro sanitario di riferimento nella fase 2 dell'emergenza da coronavirus; ciò ad ulteriore conferma della costante attenzione del Governo e del Ministero della giustizia al contrasto del fenomeno mafioso in ogni sua forma.

La linea di azione che ho seguito come Ministro della giustizia è stata, è e continuerà a essere sempre improntata alla massima determinazione nella lotta alle mafie. (*Applausi*).

Come ho già detto ieri alla Camera dei deputati, basta scorrere ogni parola di ogni disegno di legge che ho portato all'approvazione in questi due anni, dalla legge cosiddetta spazzacorrotti fino all'ultimo decreto-legge. Ci tengo a dire che è fondamentale che il fronte dell'antimafia continui a essere compatto.

Mi piace ricordare, proprio qui, a proposito di lotta alla mafia, l'importante riforma del reato di voto di scambio politico-mafioso, nata per iniziativa parlamentare e approvata definitivamente proprio in quest'Aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice D'Angelo, per due minuti.

D'ANGELO (*M5S*). La ringrazio, Ministro, per la risposta, di cui mi ritengo soddisfatta. E le esprimo anche apprezzamento per le misure che sono state annunciate e che appaiono mirate a risolvere la situazione venutasi a creare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Durnwalder ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01550 sulle norme per le reti di distribuzione del gas naturale, per tre minuti.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Egregio Ministro, mi permetto di avanzare un tema concreto, molto sentito nelle zone montane.

L'ARERA, con la recente delibera n. 570 del 2019, ha confermato il tetto agli investimenti nella costruzione di reti di distribuzione del gas naturale in nuove località. Tale tetto rende di fatto non remunerative tutte quelle reti di distribuzione del gas naturale cui non è possibile allacciare un cliente almeno ogni 20 metri. I limiti di un contatore ogni 20 metri, già difficile da riscontrarsi nei centri urbani, rende impossibile estendere la rete del gas naturale ai Comuni montani, in particolare a quelli a bassa densità abitativa, e crea di fatto una discriminazione tra Comuni già in passato metanizzati, di serie A, e Comuni non metanizzati, di serie B.

Per ovviare ai limiti evidenziati in premessa, le Province autonome di Trento e di Bolzano e la comunità montana di Val Camonica hanno proposto una modifica in occasione dell'espressione del parere sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva dell'Unione europea 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE, relativa alle norme comuni per il mercato interno del gas naturale, al fine di assicurare, come prescritto dalla direttiva 2009/73/CE, la non discriminazione tra gli utenti, ovvero assicurare che i Comuni montani in zona climatica F cessino di essere non metanizzabili e quindi essere considerati di serie B rispetto a quelli già metanizzati. Occorre assicurare la certezza del diritto per l'investitore delle infrastrutture del gas, dando cioè congrua remunerazione del capitale investito, senza penalizzare le aree ed elevare i costi unitari nei Comuni montani. È necessario sostenere l'economia locale e la competitività delle imprese, in particolar modo in questa fase 2, che consente le attività di cantiere connesse alla costruzione di infrastrutture (ATECO 42), promuovendo gli investimenti infrastrutturali e mettendo a disposizione delle imprese e dei cittadini un combustibile pulito e conveniente.

Si chiede se non ritenga, Ministro, di condividere le osservazioni sopra esposte e se non ritenga di accogliere le medesime nel decreto legislativo per l'attuazione della direttiva UE n. 692 del 2019 citata, quale segno di concreto e immediato intervento del Governo a sostegno dell'economia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, senatore Patuanelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori interroganti. Nelle premesse

dell'atto in discussione si fa riferimento alla delibera n. 570/2019 del 27 dicembre scorso con la quale l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) ha approvato la regolazione delle tariffe dei servizi di distribuzione e misura del gas per il periodo di regolazione 2020-2025.

In particolare, i senatori interroganti rilevano che la conferma del tetto agli investimenti nelle costruzioni di reti di distribuzione del gas naturale in nuove località e il limite di un contatore di allaccio ogni 20 metri, contemplati in tale delibera, renderebbero non remunerativo lo sviluppo della rete di distribuzione nei Comuni montani con bassa densità abitativa tra i quali quelli dell'Alto Adige.

A riguardo viene richiamato e riproposto un emendamento già presentato sul medesimo tema dalle Province autonome di Bolzano e di Trento e dalla comunità montana della Val Camonica, nell'ambito dei lavori per l'acquisizione del parere della Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni e Province autonome in merito al recepimento della direttiva UE n. 692 del 17 aprile 2019 che modifica la direttiva 2009/73/CE e le relative norme comuni per il mercato interno del gas.

Occorre evidenziare *in primis* che l'oggetto del decreto legislativo richiamato dai senatori interroganti riguarderà l'applicazione delle norme del mercato dell'Unione anche ai gasdotti di trasporto da e verso Paesi terzi, con l'intento di superare gli ostacoli tuttora presenti al completamento del mercato europeo del gas naturale, derivanti dalla non applicazione a dette infrastrutture delle medesime regole europee in materia di trasparenza.

In particolare, le misure introdotte in attuazione alla direttiva in parola assicureranno l'applicabilità della disciplina comunitaria prevista dalla direttiva 2009/73/CE oggi applicata all'interno dell'Unione anche ai gasdotti di trasporto che collegano l'Unione con i paesi terzi e, nel caso specifico dell'Italia quindi, anche i gasdotti di trasporto dal limite delle nostre acque territoriali fino al primo punto di interconnessione con la rete italiana.

Sul decreto di recepimento è stato acquisito il parere della Conferenza permanente per i rapporti Stato - Regioni e Province autonome, nonché il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari. Alla luce di ciò, la tematica sollevata dai senatori interroganti appare formalmente estranea all'ambito della delega conferita dal Parlamento al Governo e la proposta di emendamento non potrebbe perciò trovare accoglimento nell'ambito del richiamato decreto legislativo di recepimento della medesima direttiva in quanto andrebbe a eccedere il perimetro di delega recato dall'articolo 25 della legge di delegazione europea 2018.

Nel merito, però, è opportuno rilevare che la tematica sollevata si presenta anche in altre aree territoriali. In tali casi, l'eventuale riconoscimento dei maggiori costi da sostenere per la metanizzazione delle aree interessate determinerebbe un impatto redistributivo sugli utenti, da definire se porre anche a carico degli altri utenti già metanizzati, nell'ambito dei micro ambiti territoriali definiti dall'ARERA per determinare le tariffe. Pertanto, si valuterà la possibilità di un'eventuale proposta normativa che possa tenere in considerazione i diversi aspetti coinvolti dal senatore interrogante in altra sede, nel rispetto delle necessità di tutti gli utenti coinvolti, in particolare le comunità montane altoatesine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Durnwalder, per due minuti.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Ministro, l'eccezione della presunta formale estraneità per materia che avevamo già sentito in Commissione ovviamente non la condividiamo in pieno, visto che comunque la direttiva in esame, ossia la n. 692 del 2019, modifica proprio la direttiva 2009/73/CE attinente al mercato interno del gas naturale.

In ogni caso, prendiamo atto della risposta e la ringraziamo per la disponibilità dimostrata. Coglieremo l'occasione per presentare la richiesta in uno dei prossimi provvedimenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Faraone ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01552 sulle misure di sostegno alle imprese dopo l'emergenza da Covid-19, per tre minuti.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Ministro, Antonio Nogara, un piccolo imprenditore campano di cinquantasette anni, si è tolto la vita, suicidandosi nel suo capannone perché non riusciva più a pagare i fornitori e gli stipendi ai dipendenti. Era una persona abituata a onorare i propri impegni e, quindi, una tale situazione gli procurava un dolore troppo grande. Pertanto, vorrei anzitutto esprimere la nostra vicinanza alla moglie e alla figlia appena laureata. (*Applausi*).

La crescita, purtroppo, dei reati di usura nel mese di marzo ci fa comprendere che la criminalità organizzata sta rubando le imprese costruite con grande fatica da vari imprenditori onesti che hanno fatto tanti sacrifici. Quei dati ci devono allarmare. Credo che da essi bisogna partire per adottare dei provvedimenti che siano utili e opportuni per gli imprenditori. Carlo Alberto dalla Chiesa disse: «Lo Stato dia come diritto ciò che la mafia dà come favore». Io credo che da queste parole bisogna trarre insegnamento per evitare che la criminalità organizzata possa prendere campo su un terreno che, invece, deve vedere lo Stato protagonista.

Da Nord a Sud, purtroppo, tanti imprenditori non si sentono al sicuro in questa fase. Signor Ministro, lei è il più alto rappresentante in materia di attività produttive e imprese e, quindi, ci aspettiamo tanto da lei, che faccia un po' il sindacalista degli interessi degli imprenditori. Abbiamo bisogno di mettere in campo una serie di misure opportune. Credo che bisognerà agire nel campo della modifica al cosiddetto decreto liquidità e le vogliamo chiedere se è d'accordo con le nostre proposte di estendere al 100 per cento la garanzia dello Stato per prestiti fino a 800.000 euro e la possibilità di tornare al prestito con durata non più di sei, ma di dieci anni. Le chiediamo, Ministro, se vorrà mettere in campo misure a favore delle imprese che possano bilanciare quelle che stiamo già adottando nel campo dell'assistenza. È opportuno dare risorse alle imprese, a fondo perduto e senza condizionalità: se queste sono le condizioni che abbiamo chiesto in Europa per il nostro Paese, dobbiamo garantirle anche ai nostri imprenditori.

Vogliamo sapere se, da questo punto di vista, il Governo e lei, signor Ministro, intenderete mettere in campo delle azioni che possano favorire le attività produttive e garantire il lavoro vero. Quando arriveremo a un debito pubblico pari al 160 per cento del PIL e non avremo più le risorse per pagare i sussidi e se verranno meno le aziende che assumono - anzi, addirittura licenzieranno - allora il nostro Paese rischierà di passare i guai. Pertanto, meno statalismo e interventismo - evitiamoci addirittura la partecipazione nei consigli di amministrazione delle aziende - e apriamo invece per dare agli imprenditori gli strumenti per poter reggere e affrontare la crisi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, senatore Patuanelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti.

Anzitutto mi stringo anche io alla famiglia dell'imprenditore che ha deciso di togliersi la vita. Credo che sia un dramma, a prescindere dalle motivazioni per cui una persona decide di togliersi la vita. Pertanto, dobbiamo stringerci vicino a quella famiglia e comprendere il momento di grandissima difficoltà che molti, moltissimi imprenditori del nostro Paese stanno affrontando in questo momento. Mi riferisco ai 5.800.000 di partite IVA presenti nel nostro Paese, numero che riporto per far capire l'entità del dramma di un tessuto che non è soltanto imprenditoriale, ma è anche sociale, essendo così diffuso. Occorre stare vicino a questo tessuto con il sostegno al reddito d'impresa e alle imprese in senso stretto.

È innegabile che gli effetti del cosiddetto decreto liquidità scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero e potrebbero nell'erogazione delle diverse modalità di finanziamento che abbiamo individuato nel provvedimento.

Alcuni dati, però, è bene conoscerli. Sono pervenute oltre 91.973 domande, per un totale di 5,595 milioni di euro in termini di liquidità erogata: tra queste - sono i dati al 5 maggio e, quindi, risalenti all'altro ieri sera - oltre 70.310 domande riguardano i microfinanziamenti da 25.000 euro, per un totale erogato di 1.486.814.500 euro. È ancora poco, ma ricordo che il 3 aprile il Temporary Framework ha previsto la garanzia al 100 per cento e l'Italia è l'unico Paese in tutto il panorama europeo ad assicurare la garanzia statale al 100 per cento.

L'8 aprile è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto liquidità. Il 13 aprile c'è stata l'autorizzazione europea, perché era necessario intervenire; il 17 aprile i sistemi informativi del Mediocredito centrale e del Fondo centrale di garanzia sono stati allineati a quelli delle banche. Il 20 aprile sono arrivate le domande; il 22 aprile ci sono state le prime erogazioni.

È chiaro - come ho detto in premessa - che non tutti gli istituti di credito collaborano come dovrebbero e potrebbero. È vero, però, che lo strumento normativo messo a disposizione può funzionare e per tante persone sta funzionando.

Non basta ed è intenzione del Governo - com'è noto - intervenire con il cosiddetto fondo perduto per un importo di almeno 10 miliardi, che si aggiungono ai 5 del *bonus* dei 600 euro - misura che è stata confermata dal Ministero del lavoro, come potrà dirvi anche il ministro Catalfo, che siede qui vicino a me - che saranno incrementati per due mensilità, per cui avremo circa 15 miliardi nel prossimo decreto esclusivamente per il fondo perduto.

Credo che questo sia uno degli altri strumenti che dobbiamo mettere a disposizione soprattutto al mondo della micro e piccola impresa, perché è chiaro che il fondo perduto per un'impresa che fattura 100 milioni di euro è difficile da garantire. C'è però tutto il mondo delle microimprese che, invece, va sostenuto con il fondo perduto. Per le imprese più grandi non è intenzione del Governo entrare nei consigli di amministrazione delle società: la libertà di impresa è un principio costituzionale che il Governo ha bene a mente. È invece necessario agevolare la ricapitalizzazione delle imprese, perché la sottocapitalizzazione del nostro sistema industriale è uno dei problemi atavici delle nostre capacità produttive, che renderebbe difficile anche l'accesso al credito alle imprese stesse, proprio perché sottopatrimonializzate e sottocapitalizzate.

Nel prossimo decreto ci saranno, inoltre, degli elementi di prospettiva: penso all'*ecobonus* al 110 per cento; a come rilanciare l'edilizia e al credito d'imposta che verrà garantito rafforzando il piano Impresa 4.0, portandolo a un arco temporale di tre anni. Penso però, soprattutto, a un credito di imposta legato alle necessarie trasformazioni delle linee produttive per la protezione dei dipendenti e degli imprenditori stessi dal Covid-19. Le imprese dovranno investire per adeguare le linee produttive, per garantire il distanziamento e quegli investimenti devono essere sostenuti attraverso meccanismi di credito di imposta immediatamente cedibile agli istituti finanziari per creare, appunto, la liquidità necessaria per realizzare gli investimenti stessi.

Credo che dobbiamo muoverci su queste tre direttive, come stiamo facendo nel prossimo decreto: fondo perduto - da un lato - ricapitalizzazione - dall'altro - e credito d'imposta per gli investimenti come terzo elemento, e non soltanto per gli investimenti in fabbrica, ma anche per il settore dell'edilizia, che può essere il motore della rinascita economica del nostro Paese, come nel secondo dopoguerra fu la ricostruzione e la realizzazione dei grandi piani casa per l'edilizia residenziale pubblica. Ritengo che la riqualificazione energetica del nostro patrimonio edilizio possa essere volano per il rilancio economico del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Faraone, per due minuti.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Ministro, spero che sulle liquidità, proprio per andare incontro a quanto lei stesso ha detto - vale a dire sburocratizzare e agevolare chi ha bisogno di prestiti - si possano produrre le tre modifiche alle quali ho fatto riferimento: estensione fino a 800.000 euro della garanzia al 100 per cento; estensione della possibilità di pagare questi prestiti in dieci anni e non in sei; autocertificazione fino a 100.000 euro. Se poi l'imprenditore sbaglia, paga; ma, se non mettiamo in campo queste tre misure,

continueremo a vedere la lentezza del provvedimento e l'insicurezza da parte degli imprenditori che seguiranno ad accedervi relativamente.

Lei ha fatto poi riferimento al piano Impresa 4.0: sul fondo perduto utilizziamo quel modello. Non dobbiamo dire alle imprese cosa devono fare, come lo devono fare e addirittura introdurre gente all'interno dei consigli di amministrazione e non lo dico tanto per dire. Ho letto nei giorni scorsi un'intervista su un giornale ad un esponente della maggioranza, per cui sono preoccupato da questo punto di vista e lo ribadisco: lo Stato non entri nei consigli di amministrazione delle aziende.

Dobbiamo invece garantire e incentivare l'aggregazione delle aziende più piccole, la formazione dei lavoratori e l'innovazione, questo sì. Non mettiamo, però, il becco in tutto ciò che compete alle aziende, perché gli imprenditori sanno fare quel mestiere molto meglio di noi. Non abbiamo bisogno di politici trombati che vadano nei consigli di amministrazione a dire quello che debbono fare: ci pensano gli imprenditori, sono più bravi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Astorre ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01551 sulle modalità di organizzazione di Alitalia nella nuova gestione pubblica, per tre minuti.

ASTORRE (PD). Colgo l'occasione per ringraziare sia il ministro Caltfo, che è presente, perché proprio ieri è stato firmato un nuovo accordo per la cassa integrazione di circa 7.000 lavoratori di Alitalia, sia, in maniera non rituale, Alitalia stessa, che in questo periodo ha svolto anche un servizio civico, nel riaccompagnare a casa tanti nostri connazionali rimasti all'estero.

Governi di tutti i colori, negli anni dal 2017 ad oggi, hanno stanziato circa 1,8 miliardi per Alitalia: purtroppo il fallimento delle varie procedure di cessione ha portato il nostro Governo, con il decreto-legge n. 18 del 2020, il cosiddetto cura Italia, ad autorizzare anche la costituzione di una nuova NewCo a partecipazione pubblica o a prevalente partecipazione pubblica, con il compito di svolgere in affitto per Alitalia le attività necessarie a garantirne determinate altre.

Naturalmente tutto questo si è aggravato con la crisi dovuta al Covid-19, che ha colpito tutte le compagnie di trasporto aereo mondiali. Credo che questo sia il momento per affrontare il tema e farci trovare pronti quando ripartirà il trasporto aereo, che spero possa ritornare quanto prima ad avere le carte in regola, quando il mercato sarà di nuovo completamente operativo.

Oggi la nostra flotta di Alitalia ha 113 aerei. Dalle varie audizioni, sia del commissario che del Ministro, abbiamo sentito che si ritiene sufficiente un numero di 92 aerei per far ripartire l'azienda. Siccome però è a partecipazione pubblica, chiediamo di sapere a che punto siano le procedure per la cessione dei rami di azienda; se si intenda procedere, nelle more delle suddette procedure di cessione, all'individuazione di nuovi soci industriali; quali siano le direttrici prioritarie del nuovo piano industriale, in particolare per le tratte internazionali; se nell'ambito del nuovo piano industriale sia previsto il mantenimento degli attuali livelli occupazionali; se corrisponde al vero che, nei primi mesi di operatività, ci sarà una compagnia aerea ridimensionata, con prevalenza di voli sulle tratte nazionali ed europee e una riduzione di quelle

internazionali, con preferenza per quelle più profittevoli del Nord e Sud America; e infine se ritenga che la prevista composizione della flotta aerea della NewCo Alitalia sia adeguata a garantire nel futuro mercato del trasporto aereo i ricavi necessari all'equilibrio economico e finanziario, al potenziamento della flotta medesima e in particolare al mantenimento dei livelli occupazionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dello sviluppo economico, senatore Patuanelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti. La densità delle domande poste è inversamente proporzionale al tempo che mi è concesso per la risposta. Rimando quindi, purtroppo, anche a parti dell'audizione che recentemente ho reso alla Camera sullo stesso tema. Voglio però soffermarmi su alcuni punti, facendo una premessa molto chiara: l'intenzione del Governo è non l'ennesimo tentativo di salvataggio, ma un rilancio della compagnia di bandiera che, nel mercato del trasporto aereo, dev'essere un punto di riferimento pari alla grande attrattività del *brand* Alitalia e alla grande capacità che ha dimostrato fino a vent'anni fa, quando era veramente il fiore all'occhiello del nostro Paese. Questo è l'obiettivo del Governo e non un mero salvataggio.

Al momento, l'ipotesi di bando di cessione è stata sospesa e la costituzione della Newco a capitale pubblico procederà poi all'affitto dei rami d'azienda proprio per velocizzare la procedura. Il commissario straordinario sta individuando il perimetro aziendale preciso per il trasferimento dell'affitto del ramo d'azienda.

Per dare la misura dell'intenzione del Governo rispetto alla compagnia di bandiera, posso dirvi che il capitale iniziale della Newco non potrà essere inferiore ai 3 miliardi, proprio perché vogliamo dotare la compagnia di un vero piano di rilancio sul mercato del trasporto aereo. I livelli occupazionali saranno tutelati al massimo, compatibilmente, oggi, con le attuali condizioni delle compagnie. È chiaro che, in questo momento, il trasporto è completamente fermo, ma i voli, attraverso una flotta già trasferita come ramo d'azienda in affitto alla Newco, dovranno essere pronti a ripartire immediatamente, non appena le fasce di mercato si riapriranno, per conquistare mercati oggi in sofferenza. Penso - ad esempio - al piano industriale che deve puntare fortemente, e punterà fortemente, sul lungo raggio, anche con eventuali nuovi patti transatlantici e nuove alleanze transatlantiche.

Ritengo che il lungo raggio sia uno dei grandi *asset* su cui investire. C'è una valutazione in corso sul potenziamento della flotta cargo, perché abbiamo capito quanto esso, in questo momento, sia importante.

Non c'è un ridimensionamento dell'azienda; anzi, sono 113 gli aerei, ma è da più di un anno che ne volano meno di 100. È stata compiuta un'operazione molto forte dal commissario sui *leasing*, con degli accordi importantissimi che hanno fatto risparmiare oltre 115 milioni di euro rispetto ai *lessor*. La flotta, inizialmente adeguata, potrà essere quella numericamente citata dal senatore interrogante, ma dovrà essere pronta anche a reperire sul mercato

nuovi aeromobili, visto che, appunto, questo momento può essere favorevole per gli investimenti.

Alitalia partiva sempre svantaggiata rispetto alle altre compagnie, per la sua situazione pregressa e per il carico che si portava dietro. Oggi, nella disgrazia che stiamo vivendo (ovviamente non voglio dire che sia un aspetto positivo), certamente c'è una pari competitività con altre compagnie. Non credo che lo *stand-alone* sia una possibilità. È necessario valutare, in modo attento, le alleanze atlantiche future. Sarà compito, ovviamente, del nuovo *management* della Newco procedere in tal senso, ma ritengo vi siano, finalmente, tutte le condizioni perché Alitalia diventi nuovamente il fiore all'occhiello che è stato per tanti anni per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Astorre, per due minuti.

ASTORRE (PD). Signor Ministro, ci riteniamo soddisfatti della sua risposta, soprattutto per il fatto di aver rimarcato la volontà del Governo di rilanciare l'azienda e non il mero suo salvataggio.

Naturalmente, chiediamo a lei e al commissario di valutare attentamente il piano strategico e le future alleanze, soprattutto per l'orgoglio del marchio Alitalia, anche in considerazione del fatto che la crisi - come lei ha sottolineato - ha sostanzialmente in questo momento posto un po' tutti allo stesso livello.

Mi permetto di sottolineare che, per quanto riguarda in particolare l'*hub* di Fiumicino e la zona in cui ci troviamo, il mantenimento del livello occupazionale nel rilancio dell'azienda è per noi un fatto assolutamente fondamentale. (Applausi).

PRESIDENTE. Il senatore Laforgia ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01548 sul sostegno al lavoro femminile alla luce della crisi epidemica in atto, per tre minuti.

LAFORGIA (Misto-LeU). Signor Ministro, l'oggetto del quesito che le pongo, che evidentemente non può essere contenuto in qualche battuta di pochi minuti, è il cuore della discussione che dobbiamo sviluppare nei prossimi mesi.

L'impressione - e non solo l'impressione, perché lo dicono i dati - è che una bella parte della crisi economica e sociale, quella già in corso e quella che verrà, peserà innanzitutto - ahimè - sulle spalle delle donne, che già oggi stanno pagando un prezzo importante in termini di sacrificio; in termini di allontanamento dal mondo del lavoro, o addirittura di uscita dal mercato del lavoro e di ingresso in un'area di inattività; in relazione a quel capitolo che sta producendo un disagio significativo, e mi riferisco alla gestione dei carichi familiari e dei propri figli, per quel vuoto che ha determinato la chiusura delle scuole.

Signor Ministro, non possiamo permetterci di fare dei salti all'indietro in un passato lontano proprio sul piano della condizione femminile. E dico questo anche in relazione ad alcune trasformazioni del mercato del lavoro già

in atto e rispetto alle quali non dobbiamo avere un approccio luddista, ma dobbiamo persino esserne affascinati. Penso a tutto il tema delle tecnologie e di come cambia il lavoro in relazione alla questione delle innovazioni tecnologiche.

Molti italiani si sono misurati in questo tempo di quarantena con lo *smart working*, un'espressione fascinosa che però contiene alcune insidie in assenza di un quadro di regole. Lo *smart working*, ossia lavoro a distanza, in assenza di regole sul diritto alla disconnessione - per esempio - e in generale di un ridisegno complessivo del rapporto tra tempi di vita e di lavoro, può voler dire - ahimè - sovraccarico di lavoro non retribuito. Ciò, ancora una volta, è connesso al tema della gestione familiare e diventa non solo un incubo per molte donne, ma anche un ulteriore aggravio della loro condizione.

Penso, quindi, che il Governo - è la questione - debba fare molto in proposito e domando che cosa in effetti stia facendo concretamente proprio su questo terreno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, senatrice Catalfo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, senatori, senatore Laforgia, è noto che nel nostro Paese, benché tutti i dati a nostra disposizione evidenzino una maggiore performatività delle donne sin dalla scuola e dall'università, il tasso di occupazione femminile è stabilmente inferiore rispetto a quello maschile.

L'Istat ci dice che nel 2019 vi è un tasso di occupazione femminile al 50 per cento, a fronte del 68 per cento di quella maschile. E questo è un *gap* ovviamente molto marcato che ci pone in una grande differenza rispetto ad altri Paesi europei.

Alla luce dei dati sull'occupazione femminile nell'emergenza epidemiologica in atto, che ha portato alla chiusura pressoché totale dei servizi educativi delle scuole, servono oggi più che mai interventi strutturali sul piano della conciliazione tra vita e lavoro, pensati in modo da incentivare anche un effettivo riequilibrio delle responsabilità di cura, tuttora troppo spesso appannaggio esclusivo delle donne.

Come Ministro del lavoro, sin dall'inizio ho ritenuto e ritengo prioritario intervenire per affrontare la disparità salariale tra uomo e donna. L'introduzione di un salario minimo può andare verso questo indirizzo, come il contrasto all'abuso del *part time* involontario, spesso imposto alle donne. Occorre poi recepire la direttiva sulla conciliazione vita-lavoro, che tra l'altro prescrive le attribuzioni necessarie di una quota dei congedi parentali al padre. Reputo, inoltre, necessario intervenire per consentire una paritaria progressione di carriera per le donne, eliminando ogni forma di disparità e creando misure di sostegno al reddito per far fronte alle spese dei servizi per l'infanzia.

Durante la fase emergenziale - diceva bene il senatore Laforgia - il ricorso allo *smart working* è stato lo strumento principale per consentire ai lavoratori di operare in sicurezza. È di tutta evidenza che, a causa delle esigenze di tempestività legate alla gestione dell'emergenza, non vi è stata la

possibilità di disciplinare in modo espresso, tantomeno in via negoziale, aspetti di natura organizzativa, tra i quali il diritto alla disconnessione. Proprio a tal fine, è mia intenzione avviare un tavolo di confronto finalizzato a rivedere la disciplina del lavoro agile quale strumento idoneo ad affrontare la graduale riapertura delle attività, nell'ottica di una *ratio* che porta a innovare la strumentazione lavoristica in capo a imprese e parti sociali nell'organizzazione del lavoro.

Nell'attuale fase di crisi sanitaria abbiamo previsto - come sappiamo tutti - ulteriori misure mirate a garantire un sostegno alla responsabilità di cura delle famiglie e ideate con particolare attenzione all'aspetto della neutralità di genere. Parlo dei quindici giorni di congedo parentale, che è riferito ad entrambi i genitori, che qualsiasi lavoratore può prendere fino ai dodici anni di età del figlio; o anche del *bonus babysitter* per tutti i lavoratori, elevato a 1.000 euro per gli operatori sanitari e per le Forze dell'ordine. È però mio intendimento rafforzare queste misure nel prossimo decreto, attraverso il prolungamento del congedo parentale da usufruire nel periodo emergenziale, e riproporre il *bonus babysitter* introducendo una novità, e cioè la possibilità di utilizzarlo anche per i servizi per l'infanzia e per i centri estivi. È necessario evitare che l'emergenza comporti l'aggravamento dei carichi di cura, troppo spesso delegati esclusivamente alla donna. Per tale motivo, con i ministri Bonetti, Azzolina e Spadafora, con le Regioni e con l'ANCI, abbiamo definito delle linee guida che abbiamo sottoposto al comitato tecnico-scientifico, al fine di poter riaprire i centri estivi e i servizi per l'infanzia in sicurezza.

Concludo dicendo che, affinché le donne possano avere reali opportunità di vita e di lavoro nel nostro Paese, bisogna rimuovere ogni ostacolo di carattere non solo sociale ed economico, ma anche culturale, consentendo loro di attuare il proprio progetto di vita in piena autonomia - queste sono le parole chiave - e con autodeterminazione. Sono sicura che insieme possiamo arrivare a un buon risultato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Laforgia, per due minuti.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Ministro, le sue parole mi confortano, perché vuol dire che il tema sta a cuore al Governo, il quale ci sta seriamente lavorando. Abbiamo letto tutti le storie di quelle donne straordinarie che hanno retto l'urto dell'emergenza sanitaria e ci siamo anche commossi leggendole. Penso a quella giovane anestesista che ha di fatto scoperto il primo caso di coronavirus, salvando migliaia di vite umane; o alle giovani ricercatrici dello Spallanzani, che abbiamo applaudito, alcune delle quali hanno storie incredibili di precariato che dura da tanti anni. E ce ne sono tante altre.

Signor Ministro - e lei lo sa bene, perché occupa, da donna, i vertici di una delle istituzioni di questo Paese - non possiamo, però, più permettere che in Italia si consegnino alle donne soltanto il tributo del premio della critica. Abbiamo bisogno di mettere concretamente in atto azioni che arrivino esattamente a centrare l'obiettivo cui lei faceva riferimento. Lo dico da uomo, e non perché le donne non sappiano fare quello che storicamente hanno fatto, cioè

lottare per i propri diritti e la propria emancipazione, ma perché non usciamo da questa situazione se non assumiamo collettivamente questo tema, che vuol dire lottare insieme, donne e uomini, per alcuni obiettivi che non sono nell'iperurario da ricostruire, ma si possono raggiungere anche in questa legislatura. Mi riferisco alla parità salariale, alla parità di accesso alle opportunità e a un ridisegno complessivo del *welfare*. E dobbiamo fare ciò riproponendo in modo intelligente e contemporaneo il sistema dei congedi parentali, perché tutto questo non può essere affidato soltanto a un elemento di cultura, cosa a cui dobbiamo aspirare, ma c'è bisogno anche di regole. Lo dobbiamo fare per aumentare di qualche grado la civiltà giuridica del nostro Paese e io dico anche la sua stessa civiltà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ricordo a me stesso e a tutti i colleghi... (*Brusio*).

Siccome la collega continuava a dire di fare silenzio, vorrei...

PRESIDENTE. Scusatemi, ma mi stanno indicando un assembramento di persone, ma ho già sollecitato i colleghi senatori. Lasciate fare a me. Prego, senatore Pillon.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Ricordo a me stesso che l'articolo 7 della Costituzione garantisce l'indipendenza e la reciproca sovranità dello Stato e della Chiesa e l'articolo 19 della nostra Costituzione garantisce la libertà per tutti i cittadini italiani di professare liberamente la fede in forma individuale e associata e di esercitarne in privato e in pubblico il culto.

Questi sono articoli della Costituzione scritti con il sangue di martiri che in duemila anni hanno preferito la morte piuttosto che rinunciare ai sacramenti. *Sine dominico non possumus*, gridavano i martiri di Abitina, 49 cristiani martirizzati da Diocleziano nel 304 dopo Cristo. Il loro vescovo obbedì all'editto imperiale e consegnò i Testi sacri alle autorità, ma i fedeli con il presbitero Saturnino continuarono a celebrare la messa e furono per questo arrestati, torturati e uccisi e tutti prima di morire dissero: «*Sine dominico non possumus*».

Ebbene, questi articoli della Costituzione scritti con il sangue dei martiri sono fatti strame da un atto amministrativo subordinato, un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo 2020, con cui questo Governo alla lettera i) blocca qualsiasi possibilità di celebrazioni religiose con il popolo. Se l'avesse fatto un Governo di centrodestra, sareste tutti scesi in

piazza gridando allo scandalo per la lesione della libertà religiosa (*Applausi*). Ma, siccome lo fate voi, allora potete fare qualunque cosa, addirittura con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri contraddire le più elementari libertà religiose che noi abbiamo nel nostro Paese.

È appena trascorsa la prima Pasqua in duemila anni senza sacramenti; abbiamo visto preti denunciati come in Cina, messe interrotte. Piena solidarietà voglio professare a don Lino Viola e a tutti i parroci che hanno visto interrotta la messa a causa dello sciagurato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; persone defunte sono state bruciate come cani, senza funerale, chiuse in urne senza nome, con buona pace di quello che secondo Foscolo ci distingueva dalle belve. Abbiamo addirittura un Fiorello beffardo che ci chiede di pregare nel gabinetto. Non abbiamo costruito come cristiani le cattedrali per poi essere chiusi in bagno a pregare. (*Applausi*).

Coloro che hanno deciso tutto questo hanno lasciato il popolo italiano senza sacramenti proprio nel momento più difficile della sua storia recente. Nemmeno Mussolini, nemmeno Hitler ardirono tanto, e voi lo avete fatto con la scusa del virus. Eppure, avete lasciato aperti i supermercati, gli empori e persino i tabaccai, ma niente messe. Avete riaperto le aziende, avete aperto perfino la toelettatura dei cani, ma niente messe. Ora non avete più scuse: sono passati un ordine del giorno al Senato, approvato da questa Assemblea l'8 aprile, e ieri un emendamento alla Camera e nonostante questo ancora di messe non si parla.

Siamo non cani, ma anime incarnate, chiamate alla vita eterna. Ci avete lasciato il cibo per il corpo che muore e lo avete tolto per l'anima immortale. Se aveste voluto, avreste potuto trovare il modo per garantire i sacramenti in sicurezza. La verità è che questo Governo ha un'anima profondamente anticristiana. (*Applausi*). Non si capisce, diversamente, perché 14 persone possono andare a messa se c'è un feretro, ma le stesse 14 persone non possono più andare a messa se non c'è la bara; voi mi capite: rasentiamo il ridicolo. (*Applausi*).

Ora basta e chiedo a lei, Presidente, nel suo altissimo ruolo istituzionale, di farsi - la prego - interprete del sentimento e della volontà di tantissimi cittadini e famiglie italiane privati del cibo dell'anima da ormai due mesi. La prego di intercedere presso il Governo perché si riapra subito, ora, da oggi la celebrazione pubblica dei sacramenti. E questo non lo dico come un appello, ma il buon Dio o, se preferite, per chi non ci crede, la storia ha sempre fatto giustizia di chi ha oppresso il suo popolo, dal faraone a Diocleziano e a tutto il suo impero, fino ai dittatorelli di qua e di là. Non vorrei che succedesse lo stesso anche a questo Governo. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Collegli, su accordo di tutti i Capigruppo, alle 11,30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo, che si terrà in Aula.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 maggio 2020**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori

La seduta è tolta (*ore 10,51*).

Allegato A**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO****Interrogazione sulla nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria****(3-01549)** (06 maggio 2020)BALBONI, CIRIANI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

durante la trasmissione televisiva "Non è l'Arena" andata in onda su La7 domenica 3 maggio 2020, il noto magistrato antimafia e consigliere del Consiglio superiore della magistratura, dottor Nino Di Matteo, in collegamento telefonico con il conduttore Massimo Giletti, ha reso noto come il Ministro della giustizia, Alfonso Bonafede, nel giugno 2018 gli avesse chiesto di dirigere il DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), salvo poi assegnare, dopo poche ore, lo stesso incarico ad altro candidato;

il dottor Di Matteo, la cui versione non può che essere ritenuta veritiera alla luce sia dell'assoluta integrità che della storia professionale della persona, ha messo in relazione la repentina inversione di marcia del Ministro con la reazione di alcuni *boss* mafiosi detenuti al 41-*bis*, intercettati in carcere proprio in quei giorni, i quali minacciavano gravi ritorsioni qualora il pubblico ministero antimafia avesse ottenuto quell'incarico;

il Ministro in indirizzo, durante la stessa diretta televisiva e poi con un comunicato stampa, ha replicato affermando che egli aveva sì prospettato l'incarico di capo del DAP ad dottor Di Matteo ma che poi aveva ritenuto più importante per lui il ruolo di direttore degli affari penali poi rifiutato dall'interessato, rigettando così l'infamante accusa di aver cambiato opinione per timore delle reazioni della criminalità organizzata e dei *boss* mafiosi, di cui ammetteva comunque di essere all'epoca già a conoscenza;

a giudizio degli interroganti la spiegazione fornita dal guardasigilli lascia perplessi e contrasta con il fatto oggettivamente incontrovertibile, per cui non è affatto vero che la direzione degli affari penali (negli anni enormemente depotenziata rispetto ai tempi in cui la dirigeva il dottor Giovanni Falcone) possa essere ritenuta più importante del ruolo di direttore del DAP, come dimostra non solo l'enorme differenza del compenso previsto per i due incarichi ma soprattutto l'enorme struttura che fa capo al DAP (191 istituti carcerari, un esercito di oltre 40.000 agenti di Polizia penitenziaria, una popolazione carceraria di oltre 50.000 detenuti tra cui centinaia di *boss* mafiosi in regime di carcere duro da tenere costantemente sotto controllo);

la gravità di quanto denunciato dal dottor Di Matteo non può quindi essere liquidata come una sbagliata "percezione" dell'interessato, ma richiede un chiarimento molto più approfondito, in considerazione degli attori coinvolti e dell'importanza dell'argomento in gioco, soprattutto alla luce delle recenti scarcerazioni di pericolosi criminali per presunte esigenze sanitarie e alla conseguente grave perdita di credibilità del sistema giustizia, tanto da

indurre il direttore del DAP a rassegnare le dimissioni nei giorni seguenti ai fatti in oggetto;

si ritiene indispensabile, nell'interesse della giustizia e della democrazia, chiarire al più presto e senza alcuna ombra di dubbio se a dire la verità è uno stimato pubblico ministero o il Ministro della giustizia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire tutte le spiegazioni necessarie a fare chiarezza su quanto sopra esposto e se, nell'impossibilità di fugare ogni dubbio circa il proprio operato, non ritenga doveroso rassegnare le proprie dimissioni da Ministro ovvero, qualora ritenga non veritiere e infamanti le dichiarazioni rese dal dottor Nino di Matteo, quali iniziative intenda intraprendere nei suoi confronti.

Interrogazione sulla nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

(3-01547) (06 maggio 2020)

BERNINI, MALAN, GALLONE, CALIENDO, MODENA, DAL MAS, GHEDINI, GALLIANI, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

domenica 3 maggio 2020, il magistrato antimafia Nino Di Matteo, in collegamento telefonico con il dottor Massimo Giletti nella trasmissione "Non è l'Arena", in onda su La7, ha lanciato accuse gravissime contro il Ministro della giustizia, Alfonso Bonafede;

il dottor Di Matteo ha raccontato come nel 2018 il ministro Bonafede gli avesse chiesto di dirigere il DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e che l'offerta sarebbe venuta meno dopo la reazione di alcuni *boss* detenuti in regime di 41-*bis*, che intercettati avrebbero espresso preoccupazione per la nomina;

a giudizio degli interroganti, l'iniziativa del dottor Di Matteo, incomprensibile sotto il profilo istituzionale, temporale e politico, e la reazione altrettanto incomprensibile della difesa, sempre telefonica e sempre in diretta televisiva, del ministro Bonafede, oltre ad alimentare pesanti dubbi circa la condotta di un membro del Governo in carica, delineano uno scenario inquietante ed un'evidente frattura all'interno dei rapporti tra la politica e la magistratura,

si chiede di sapere:

se sia vero quanto affermato nel corso della trasmissione televisiva "Non è l'Arena" dal dottor Di Matteo, in riferimento alla convocazione che anni fa il Ministro in indirizzo, appena nominato, fece allo stesso prospettandogli la direzione del DAP, o altro incarico differente al Ministero e se sia vero che, successivamente, il Ministro avrebbe ritirato la proposta di direzione del DAP, offerta che il dottor Di Matteo riteneva di poter accettare;

per quali ragioni sia stato convocato il magistrato individuandolo come la persona più adatta a ricoprire il ruolo di capo del DAP;

quali siano le reali ragioni che hanno portato il Ministro a ritirare la proposta fattagli e se sia vero che sulle decisioni del guardasigilli abbiano

pesato anche reazioni nel mondo carcerario da parte dei detenuti che avevano criticato l'eventuale nomina del dottor Di Matteo;

come sia possibile che il Ministro sia stato a conoscenza del contenuto delle intercettazioni citate, considerato che il nucleo investigativo centrale della Polizia penitenziaria, organo investigativo composto da agenti e ufficiali di polizia giudiziaria addetti a indagini su fatti di mafia e terrorismo, riferisce esclusivamente alla magistratura.

Interrogazione sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus

(3-01545) (05 maggio 2020) (*già* 4-03264) (28 aprile 2020)

URRARO, LUNESU, PEPE, OSTELLARI, PILLON, EMANUELE PELLEGRINI, STEFANI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

secondo quanto si apprende dal settimanale "L'Espresso" del 21 aprile 2020, molti detenuti in regime di carcere duro *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario starebbero lasciando il carcere grazie alla concessione della detenzione domiciliare accordata a causa della crisi pandemica da COVID-19;

in particolare, nell'articolo de "L'Espresso" si legge che un giudice del tribunale di sorveglianza di Milano avrebbe concesso la detenzione domiciliare al capomafia di Palermo Francesco Bonura di 78 anni, che, secondo quanto riportato dal giornalista, oltre ad essere considerato uno dei *boss* più influenti, è stato uno degli imputati del primo *maxi* processo a Cosa Nostra e, in seguito, condannato a scontare una pena detentiva di 23 anni per associazione mafiosa;

il giudice avrebbe concesso al condannato Bonura la detenzione domiciliare adducendo "motivi di salute" autorizzandolo "a uscire da casa ogni volta che occorrerà anche per motivi di salute dei familiari" e, escludendo il pericolo di fuga, lo avrebbe addirittura collocato nella sua abitazione a Palermo;

il settimanale citato evidenzia come il provvedimento di detenzione domiciliare sia la conseguenza dello stato di emergenza in cui si trovano i penitenziari italiani: così, per i mafiosi che stanno scontando la condanna, che per legge non potrebbero usufruire di pene alternative, si aprono le porte del carcere. Il 21 marzo scorso, infatti, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) ha inviato a tutti i direttori delle carceri una circolare in cui si invita a comunicare con solerzia all'autorità giudiziaria, per eventuali determinazioni di competenza, i nominativi dei detenuti che rientrano tra le nove patologie indicate dai sanitari dell'amministrazione penitenziaria, suggerendone la scarcerazione insieme a tutti i detenuti che superano i 70 anni;

sempre secondo l'autore dell'articolo citato, nelle scorse settimane, a causa dell'emergenza da COVID-19, è stata concessa dai giudici della corte d'assise di Catanzaro la detenzione domiciliare nella sua abitazione di Lamezia Terme a Vincenzino Iannazzo, ritenuto dal cronista un pericoloso *boss* della 'ndrangheta;

considerato che ad oggi all'interno degli istituti penitenziari italiani non risulta esservi alcuna emergenza da COVID-19, ma solo casi sporadici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle notizie riportate in premessa relative alla pericolosità dei detenuti scarcerati e ai motivi che hanno indotto alla concessione della detenzione domiciliare;

se non ritenga opportuno rivedere i parametri con i quali è stata emanata la circolare del 21 marzo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha previsto ampi criteri di scarcerazione.

Interrogazione sulla scarcerazione di alcuni detenuti in regime di carcere duro a causa del coronavirus

(3-01555) (06 maggio 2020)

D'ANGELO, CRUCIOLI, EVANGELISTA, LOMUTI, PIARULLI, RICCARDI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

di giorno in giorno aumentano le istanze di scarcerazione per "rischio COVID" presentate dai detenuti in regime di 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario (di cui alla legge n. 354 del 1975 e successive modifiche) o, comunque, inseriti nei circuiti della cosiddetta alta sicurezza. I numeri raccontano di una lista di detenuti (circa 376) autorizzati dalla magistratura di sorveglianza a continuare a scontare la pena in regime di detenzione domiciliare, a distanza di 4 mesi dalla dichiarazione dell'emergenza nazionale. In particolare, ha destato e continua a destare preoccupazione il fatto che nel suddetto elenco figurino i nomi di *boss* del rango di Zagaria, Bonura, Iannazzo e Sudato, oltre a quelli di altri 372, oggi *ex* detenuti, comunque legati alle cosche e operativi sul piano criminale;

considerato che:

il decreto-legge n. 28 del 2020, assegnato in sede referente alla 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato il 6 maggio 2020, all'articolo 2, apporta alcune modifiche alla disciplina procedimentale della detenzione domiciliare cosiddetta in deroga, cioè sostitutiva del differimento dell'esecuzione della pena, come disposto dall'articolo 47-*ter* della legge n. 354 del 1975. La novella consiste nel prevedere una maggiore interlocuzione mediante l'espressione di un parere obbligatorio, volto all'accertamento dell'attualità o meno dei collegamenti con la criminalità organizzata e della pericolosità sociale del detenuto, da parte del procuratore distrettuale ove ha sede il Tribunale che ha emesso la sentenza (nel caso di delitti previsti all'art. 51, commi 3-*bis* e 3-*ter*) e dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo (nei casi di detenuti sottoposti al regime carcerario previsto all'art. 41-*bis* della legge n. 354 del 1975) da rendere alla magistratura di sorveglianza al fine di pronunciarsi sui presupposti di un eventuale rinvio dell'esecuzione della pena in regime di detenzione domiciliare,

si chiede di sapere, posti gli effetti sicuramente positivi del citato decreto in via di conversione, quali saranno gli ulteriori provvedimenti, non solo disposti con decretazione d'urgenza ma anche a livello amministrativo, che verranno posti in essere anche da parte delle strutture competenti come il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al fine di porre rimedio a questa situazione.

Interrogazione sulle norme per le reti di distribuzione del gas naturale (3-01550) (06 maggio 2020)

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER. - *Al Ministro dello sviluppo economico* -

Premesso che:

l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) con la recente delibera n. 570/2019 del 27 dicembre 2019 ha confermato il tetto agli investimenti nella costruzione di reti di distribuzione del gas naturale in nuove località;

tale tetto rende di fatto non remunerative tutte quelle reti di distribuzione del gas naturale dove non è possibile allacciare un cliente almeno ogni 20 metri;

il limite di un contatore ogni 20 metri, già difficile da riscontrare nei centri urbani, rende impossibile estendere la rete del gas naturale ai comuni montani ed in particolare a quelli a bassa densità abitativa e crea, inoltre, una discriminazione tra comuni già in passato metanizzati (di serie A) e comuni non metanizzabili (di serie B), discriminazione ancora più sentita in Alto Adige, dove l'art. 1 della legge provinciale n. 15 del 2013 prevede che: "Nella Provincia autonoma di Bolzano il servizio pubblico di distribuzione del gas naturale si svolge in maniera uniforme su tutto il territorio provinciale";

considerato che per ovviare ai limiti evidenziati le Province autonome di Bolzano e di Trento, la Comunità montana di valle Camonica hanno proposto un emendamento, segnalato peraltro anche dai parlamentari SVP in occasione dell'espressione del parere sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale, al fine di: a) assicurare, come prescritto dalla direttiva 2009/73/CE, la non discriminazione fra gli utenti, ovvero assicurare che i comuni montani in zona climatica F cessino di essere non metanizzabili e quindi essere considerati di serie B rispetto a quelli già metanizzati; b) assicurare la certezza del diritto per gli investitori nelle infrastrutture del gas, dando cioè congrua remunerazione del capitale investito senza penalizzare le aree ad elevati costi unitari quali sono i comuni montani (previsione già contenuta nell'art. 23 del decreto legislativo n. 164 del 2000); c) sostenere l'economia locale e la competitività delle imprese, in particolar modo in questa fase 2 legata all'attuale emergenza epidemiologica, che consente le attività di cantiere connesse con la costruzione di infrastrutture (codice ATECO 42, ingegneria civile, nell'allegato 3 al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020), promuovendo gli investimenti infrastrutturali e mettendo a disposizione delle imprese e dei cittadini un combustibile pulito e conveniente; d) sostenere la *green economy*: le comunità montane sono territori a forte connotazione rurale, con la presenza di numerosi impianti di biogas gestiti da cooperative agricole e la presenza di una rete di distribuzione consentirebbe di convertire il biogas in biometano per poi immetterlo in circolo a vantaggio di tutti gli utenti allacciati: un passo concreto verso la decarbonizzazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di condividere le osservazioni esposte e se non ritenga di accoglierle nel decreto legislativo per l'attuazione della direttiva (UE) 2019/692 citata, quale segno di concreto ed immediato intervento del Governo a sostegno dell'economia.

Interrogazione sulle misure di sostegno alle imprese dopo l'emergenza da Covid-19

(3-01552) (06 maggio 2020)

FARAONE. - *Al Ministro dello sviluppo economico* -

Premesso che:

le conseguenze dell'emergenza economica provocata dall'epidemia da COVID-19 risultano ogni giorno più drammatiche: basti ricordare che mentre il 13 marzo 2020 la Commissione europea aveva pubblicato una stima preliminare del possibile impatto dell'emergenza sull'economia quantificata in una riduzione di 2,5 punti percentuali del tasso di crescita del PIL della zona euro nel 2020, solo un mese dopo il Fondo monetario internazionale stimava la contrazione dell'attività economica nell'Unione europea al 7,5 per cento in meno, con l'Italia fanalino di coda al 9,1 per cento in meno e con una stima di crescita che non riuscirà a colmare le forti perdite conseguite nell'anno in corso, con una stima di crescita, probabilmente ottimistica, pari al 4,8 per cento in più: per meglio comprendere la gravità del dato di quest'anno si può considerare che nel 2009, l'anno peggiore della crisi finanziaria, il tasso di crescita del PIL italiano è stato del 5,3 per cento in meno: il 2020 potrebbe pertanto quasi arrivare a raddoppiare in negativo tale risultato; questi dati si traducono concretamente nel fallimento di decine di migliaia di aziende e con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, fenomeni ai quali purtroppo si sta già drammaticamente assistendo;

il Governo e il Parlamento per rispondere all'emergenza economica in atto hanno messo in campo misure senza precedenti per quello che riguarda i numeri, con due scostamenti del *deficit* per complessivi oltre 80 miliardi di euro approvati nel giro di poco più di un mese; nonostante ciò tali misure appaiono essere comparativamente inferiori a quelle di altri Paesi europei come la Germania, che ha autorizzato un ulteriore indebitamento netto pari a 156 miliardi e di un *budget* per le imprese, tramite il fondo per la stabilizzazione economica (WSF) e l'istituto di credito per la ricostruzione (KfW), pari a 822 miliardi di euro; o come la Francia, che ha varato un piano di aiuti da 110 miliardi di euro, accompagnato da garanzie statali fino a 300 miliardi di euro sui prestiti alle imprese;

tuttavia, anche laddove astrattamente tale impegno economico fosse sufficiente a tamponare gli effetti derivanti dalla chiusura delle attività economiche e del crollo dei consumi, si scontrerebbe con altri fattori che in concreto stanno rendendo tali aiuti farraginosi, ovvero la complessità del sistema burocratico; difatti numerose sono le criticità denunciate dal mondo delle imprese che quotidianamente sottolineano le lungaggini burocratiche per l'accesso alle garanzie contenute nel decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, detto "decreto liquidità", e che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, nel giorno della festa dei lavoratori, ha dovuto ammettere che "ci sono stati e

ancora continuano alcuni ritardi nelle somme da erogare, come pure complicata si sta rivelando la partita dei finanziamenti";

rispetto alla quota di risorse messe a disposizione, che si traduce inevitabilmente in un indebitamento per lo Stato, gran parte di queste è impiegata per reddito di emergenza, cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, con una risposta che, a detta del nuovo presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, rappresenta una "distribuzione di denaro a pioggia"; ben presto, sostiene sempre Bonomi, quando tali misure di mero assistenzialismo saranno finite senza aver posto in essere alcun investimento nella sistema produttivo, la situazione potrebbe diventare drammatica; e l'unica strada sarebbe quella di sbloccare tutte le opere pubbliche già finanziate, ripristinando gli incentivi di industria 4.0, trasformando inoltre i pagamenti dei debiti che lo Stato deve alle imprese in liquidità certa, tramite cioè una detrazione sulle imposte che si andranno a pagare quest'anno, con misure infine volte a superare la lentezza amministrativa;

considerato che:

la lentezza degli interventi non riguarda solo le amministrazioni e i passaggi intermedi ma investe purtroppo l'approvazione delle misure urgenti di cui il Paese necessita, lo dimostra la circostanza che il decreto-legge (di cui ad oggi circolano unicamente bozze parziali) che dovrà contenere gli aiuti più rilevanti per il comparto economico e la cui approvazione era prevista entro il mese di aprile, da qui la denominazione di "decreto aprile", tardi ad essere approvato dal Consiglio dei ministri, nonostante il mese sia ormai concluso da tempo;

secondo una recente ricerca di "Cribis", società specializzata in informazioni di mercato e "working voice", prima piattaforma italiana di anticipo fatture, solo il 4 per cento delle aziende interessate reputa le misure del Governo sufficienti, 6 imprese su 10 hanno dichiarato di avere liquidità limitata, il 70 per cento stima di esaurirla entro tre mesi, mentre l'11 per cento l'ha già esaurita;

le misure di distanziamento sociale che dovranno essere imposte necessariamente all'interno delle aziende con il riavvio della produzione, così come le misure anti contagio, comporteranno una minore produttività, con l'esigenza di turnazioni, maggiori costi per le aziende (mascherine, igienizzante per le mani, sanificazione degli ambienti, guanti monouso, misurazione della temperatura prima dell'ingresso in azienda), rendendo indispensabile predisporre normative *ad hoc* in linea con le mutate necessità;

se le notizie di stampa inerenti alla possibile partecipazione pubblica dello Stato nelle aziende di maggiori dimensioni fossero confermate, tali iniziative riporterebbero il Paese ad esperienze fallimentari della vecchia politica di stampo statalista, con operazioni dimostrate non funzionali né al tessuto produttivo, né per lo Stato medesimo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine alla necessità di assicurare che le misure di sostegno economico alle imprese giungano più celermente a destinazione di quanto avvenuto finora e se non ritenga necessario sburocratizzare la procedura per il conferimento dei sussidi economici alle imprese;

se non intenda, in concerto con l'operato del Governo e sulla scia di quanto richiesto dal mondo produttivo, avviare lo sblocco delle opere pubbliche già finanziate, prevedendo incentivi sul modello industria 4.0, prevedendo altresì che il debito dello Stato nei confronti delle imprese si traduca immediatamente in credito di imposta per queste ultime;

se non intenda erogare gli aiuti necessari alle imprese in forma di contributi a fondo perduto in grado di garantire liquidità immediata, anziché attraverso pericolose acquisizioni di quote societarie da parte di soggetti pubblici, suscettibili di provocare un'insostenibile statalizzazione delle attività produttive;

quali ulteriori iniziative, oltre a quelle fin qui adottate, intenda proporre per arginare gli effetti economici dell'emergenza epidemiologica.

Interrogazione sulle modalità di organizzazione di Alitalia nella nuova gestione pubblica

(3-01551) (06 maggio 2020)

ASTORRE, MARCUCCI, D'ARIENZO, FERRARI. - *Al Ministro dello sviluppo economico* -

Premesso che:

la grave crisi finanziaria della compagnia Alitalia SpA ha reso necessari una serie di interventi normativi conseguenti all'ammissione della società alla procedura di amministrazione straordinaria, avvenuta il 2 maggio 2017, finalizzati a favorirne la cessione di mercato, nonché una serie di interventi di finanziamento necessari a garantirne la continuità gestionale e operativa, tra i quali i 900 milioni di euro stanziati complessivamente con i decreti-legge n. 50 del 2017 e n. 148 del 2017, i 400 milioni di euro stanziati con il decreto-legge n. 137 del 2019 e da ultimo gli ulteriori 500 milioni di euro con il decreto-legge n. 18 del 2020. Con l'articolo 37 del decreto-legge n. 34 del 2019, è stato altresì autorizzato l'ingresso del Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale sociale della nuova compagnia aerea, "Nuova Alitalia", nel limite dell'importo maturato a titolo di interessi sul prestito, stimato in 145 milioni di euro, ed il trasferimento a tale società dei compendi aziendali oggetto delle procedure di amministrazione straordinaria;

nonostante tali interventi, la procedura di cessione di Alitalia SpA, iniziata il 19 ottobre 2018 e prorogata fino al 21 novembre 2019, non ha prodotto i risultati attesi. Nessuno fra i soggetti che di volta in volta ha manifestato interesse all'acquisto dell'azienda ha formalizzato offerte congrue e, soprattutto, predisposto un adeguato piano industriale per il rilancio della compagnia aerea;

con il decreto-legge n. 137 del 2019, oltre al citato finanziamento semestrale di 400 milioni di euro, è stata pertanto delineata una nuova procedura per pervenire al trasferimento dei complessi aziendali di Alitalia e delle altre società del gruppo entro il 31 maggio 2020, affidandole ad un nuovo organo commissariale, eventualmente anche individuando l'affittuario o l'acquirente, a trattativa privata tra i soggetti che garantissero la continuità nel medio periodo del servizio pubblico essenziale, nel rispetto dei principi di trasparenza

e non discriminazione. Il 12 dicembre 2019, pertanto, con decreto del Ministero dello sviluppo economico, è stato nominato un nuovo commissario straordinario in sostituzione della precedente terna;

da ultimo, il decreto-legge n. 18 del 2020 ha autorizzato per Alitalia, Società aerea italiana SpA e di Alitalia Cityliner SpA la costituzione di una nuova società pubblica, o interamente controllata dal Ministero dell'economia, o a prevalente partecipazione pubblica, e autorizzato espressamente il commissario straordinario a porre in essere ogni atto a ciò necessario o conseguente;

considerato che:

la situazione determinatasi con l'emergenza COVID-19, con la caduta verticale delle prenotazioni dei voli aerei, ha segnato un ulteriore forte elemento di criticità non soltanto per Alitalia ma per tutte le principali compagnie aeree concorrenti, a partire da quelle più forti sul mercato del trasporto aereo di passeggeri;

emerge in tutta evidenza la necessità di procedere rapidamente alla conclusione delle procedure previste per la cessione, al fine di consentire alle *newco* Alitalia di partire immediatamente, alla pari delle altre principali compagnie aeree, al momento della riapertura dei voli interni e in ambito internazionale;

la flotta aerea a disposizione delle *newco* Alitalia, secondo quanto comunicato dal commissario, dovrebbe essere composta da 92 aerei complessivi di cui 20 aerei di lungo raggio, 60 di medio raggio e 12 regionali a fronte dei 113 aerei attualmente disponibili. La restante parte della flotta (21 aerei) risulta, secondo quanto comunicato, composta di aerei giunti alla fine del loro ciclo vitale con significativi oneri manutentivi, che saranno o restituiti alle società di *leasing* ovvero alienati, se in proprietà. Tale dotazione appare sufficiente nella fase iniziale di graduale riapertura dei voli in ambito nazionale e internazionale ma non in grado di far guadagnare porzioni di mercato nel medio lungo periodo,

si chiede di sapere:

a che punto siano le procedure per la cessione dei rami di azienda di Alitalia SpA e Alitalia Cityliner alle *newco* di nuova costituzione previste dal decreto-legge n. 18 del 2020 e se queste avverranno in tempi utili a consentire loro di essere pienamente operative sul mercato del trasporto aereo passeggeri al momento della graduale riapertura dei voli interni e internazionali;

se si intenda procedere, nelle more delle procedure di cessione, all'individuazione di nuovi soci industriali di settore che consentano di rafforzare la nuova compagnia aerea e farla tornare pienamente competitiva nei mercati internazionali del trasporto aereo di passeggeri e se siano pervenute congrue manifestazioni di interesse all'acquisto di attività o di rami d'azienda;

quali siano le direttrici prioritarie del nuovo piano industriale delle *newco* Alitalia, gli investimenti previsti, le alleanze strategiche con altre compagnie aeree, in particolare per le tratte internazionali, il segmento di mercato nel quale la nuova compagnia aerea intenderà concentrare la propria operatività e il suo ruolo nell'ambito del rilancio del turismo in Italia;

se nell'ambito del nuovo piano industriale sia previsto il mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

se corrisponda al vero che nei primi mesi di operatività la *newco* Alitalia sarà una compagnia aerea ridimensionata con prevalenza di voli sulle tratte nazionali ed europee e con una riduzione delle rotte internazionali con preferenza per quelle più profittevoli del Nord e del Sud America;

se il Ministro in indirizzo ritenga che la prevista composizione della flotta aerea della *newco* Alitalia sia adeguata a garantire nel futuro mercato del trasporto aereo di passeggeri i ricavi necessari all'equilibrio economico-finanziario della compagnia aerea, al potenziamento della flotta medesima e al mantenimento dei livelli occupazionali.

Interrogazione sul sostegno al lavoro femminile alla luce della crisi epidemica in atto

(3-01548) (06 maggio 2020)

LAFORGIA, DE PETRIS. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -

Premesso che:

secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020, sono stati 4,4 milioni i lavoratori che dalla giornata del 4 maggio hanno ripreso la propria attività lavorativa; mentre 2,7 milioni continueranno a restare a casa in attesa di successive misure governative;

su 100 rimasti a casa per effetto dei provvedimenti di sospensione delle attività, ben il 62,2 per cento potrà tornare al lavoro;

un'indagine della fondazione studi dei Consulenti del lavoro, elaborata a partire dai microdati delle forze lavoro dell'Istat, ha fornito, rispetto alle cifre esposte, alcune osservazioni degne di nota;

dei citati 4,4 milioni di lavoratori, 3,3 sono uomini (pari al 74,8 per cento) e 1,1 sono donne (pari al 25,2 per cento) e la motivazione, stando ai dati riportati, è riconducibile ad una riapertura prettamente industriale, dove la manodopera utilizzata è per lo più maschile;

il rientro al lavoro permetterà a questi 4,4 milioni di lavoratori di percepire uno stipendio certo sfuggendo ai gravi ritardi nei pagamenti della cassa integrazione, come risulta dai tanti lavoratori che sono ancora in attesa degli assegni a causa delle inefficienze di alcune Regioni;

i decreti agiscono su una struttura industriale e sul perimetro del mercato del lavoro già fortemente caratterizzati da una marcata discriminazione di genere, a cui bisogna inoltre aggiungere un ulteriore elemento dato dallo stato di necessità, ovvero il fatto che con la chiusura delle scuole, in una famiglia, uno dei due genitori non viene messo nelle condizioni di recarsi sul luogo di lavoro poiché il lavoro di cura dei figli richiede una presenza domestica e nella maggior parte dei casi questo ruolo è affidato alle donne;

la partecipazione delle donne al mondo del lavoro mostra nitidamente come il tasso di occupazione delle madri sia decisamente inferiore a quello di una donna senza figli e questo pone un ulteriore problema al rientro delle donne al lavoro soprattutto nella "fase 2" individuabile nella criticità nella conciliazione dei tempi di vita e lavoro, dimostrato dalle cifre: l'11,1 per cento delle donne che ha avuto almeno un figlio nella vita non ha mai lavorato per prendersi cura dei figli (3,7 per cento è la media europea);

va segnalato come non siano state create in tempo le condizioni per avere alternative perché, nonostante il Governo abbia giustamente chiesto di promuovere il più possibile il lavoro "agile", i Consulenti del lavoro segnalano come "solo nel 36,6% dei casi i lavoratori chiamati a riprendere le proprie attività potranno farlo in smart working" ed anche quest'ultimo rischia di non risultare la panacea di tutti i mali, poiché, in assenza di una legge sul diritto alla disconnessione, si potrebbe tradurre in un ulteriore sovraccarico di lavoro;

la legge sul lavoro agile (legge n. 81 del 2017) obbliga a prevedere le modalità di riposo del lavoratore nell'accordo individuale o aziendale, non previsto però dalla decretazione d'urgenza;

smart working significa procedere per obiettivi, slegati dagli orari tradizionali e dal controllo *in loco*, e risponde a valutazioni più qualitative del lavoratore, ma al momento, invece, tante lavoratrici sono ancora nelle condizioni di dover lavorare da casa in perenne reperibilità con la necessità di avere a disposizione 24 ore su 24 a un qualsiasi dispositivo informatico,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda colmare il divario che c'è in Italia fra il diritto all'occupazione maschile e quello femminile garantendo un diritto ad un'occupazione stabile e dignitosa e quindi evitando che l'uscita dalla crisi sia in gran parte sulle spalle delle donne di questo Paese .

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bertacco, Castaldi, Cattaneo, Ciriani, Crimi, De Poli, Di Piazza, Maffoni, Malpezzi, Margiotta, Merlo, Misioni, Monti, Napolitano, Nugnes, Segre, Sileri, Turco e Unterberger.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Ruotolo;

2ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Ruotolo.

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Ferrazzi Andrea ed altri

Disposizioni per favorire i processi di riciclaggio del polietilentereftalato utilizzato negli imballaggi per alimenti (1745)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità) (assegnato in data 07/05/2020).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per le pari opportunità e la famiglia, con lettera in data 29 aprile 2020, ha inviato, il Rapporto di valutazione di base per l'Italia - del Gruppo di esperti/e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO) - sulle misure legislative e di altra natura da adottare per dare efficacia alle disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) (Atto n. 459).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª Commissione permanente e alla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 5 maggio 2020, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria di CONSAP - Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A. per l'esercizio 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 270).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 maggio 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, quinto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, e successive modificazioni, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, la relazione - approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 7/SEZAUT/2020/FRG - sulla gestione finanziaria degli enti locali, per gli esercizi 2018 e 2019.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XLVI*, n. 2).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 7 maggio 2020, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1008/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme comuni per la prestazione di servizi aerei nella Comunità in considerazione della pandemia di Covid-19 (COM(2020) 178 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 2 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla Commissione 8ª, con il parere della Commissione 14ª.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Ferrero, Corti, Rufa, Saponara, Rivolta e Campari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03361 del senatore Arrigoni ed altri.

Il senatore Paroli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03373 del senatore Aimi.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 1° al 7 maggio 2020)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 62

DE BERTOLDI: sull'inquadramento giuridico delle società sportive dilettantistiche costituite in società di capitali (4-01083) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

VANIN ed altri: sulle misure di tutela degli atleti agonisti durante l'emergenza da COVID-19 (4-03054) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00227, del senatore Faraone ed altri, pubblicata il 29 aprile 2020, deve intendersi riformulata come segue:

CONZATTI, MAIORINO, VALENTE, DE PETRIS, UNTERBERGER, SBROLLINI, LEONE, ABATE, ACCOTO, ANASTASI, BOLDRINI, BRESSA, CATTANEO, CIRINNÀ, D'ANGELO, DI GIROLAMO, FARAONE, FATTORI, FEDELI, FENU, FERRARA, GARAVINI, GARRUTI, GINETTI, IORI, LAFORGIA, LA MURA, LANIECE, LOREFICE, MATRISCIANO, MESSINA Assuntela, NUGNES, ORTIS, PARENTE, PIRRO, ROMANO, ROSSOMANDO, ROJC, SUDANO, VONO - Il Senato,

premessi che:

l'attuale situazione di emergenza epidemica ha costretto a misure di contenimento che hanno un impatto pesantissimo sulla vita di ogni persona, ma che colpiscono in particolare le donne: il rischio è che l'unico modo per riuscire a conciliare le numerose esigenze di gestione della famiglia diventi quello di rinunciare al lavoro da parte di uno dei membri, sacrificando ovviamente la retribuzione più bassa che nella maggior parte dei casi è quella delle donne;

il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 (cosiddetto decreto "Cura Italia") a seguito della sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche in presenza nelle scuole di ogni ordine e grado conseguente all'emergenza epidemiologica da COVID-19, ha riconosciuto specifici congedi parentali e indennità in favore dei genitori lavoratori dipendenti, pubblici e privati, autonomi, iscritti in via esclusiva alla gestione separata, o dipendenti del settore sanitario, pubblico e privato accreditato; ha altresì incrementato di ulteriori complessivi dodici giorni il numero di giorni di permesso retribuito riconosciuto dalla normativa vigente per l'assistenza di familiari con grave disabilità; è tuttavia evidente che questi strumenti debbano essere confermati e rafforzati, ma debbano necessariamente essere affiancati da attività educative, di comunità e socialità, a garanzia anche delle tantissime le donne che in questo periodo non hanno mai smesso di lavorare, garantendo la continuità dei servizi essenziali nei vari settori della produzione, della sanità, dell'istruzione e del commercio;

il Governo, per far fronte all'attuale situazione di grave difficoltà per il Paese a causa dell'emergenza da COVID-19, con l'articolo 49 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 ha disposto uno stanziamento di 1.500 milioni di euro per il potenziamento del Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, concedendo per ogni singola impresa un importo massimo garantito fino a 5 milioni, somme delle quali potranno beneficiare anche le imprese femminili, iscritte nella sezione speciale del Fondo per le PMI. Un intervento poderoso che consentirà di favorire l'accesso al credito delle imprese guidate da donne, settore che potrà essere uno dei motori fondamentali per far ripartire il Paese;

da indagini condotte risulta infatti che la maggior presenza femminile nel mercato del lavoro contribuisca ad incrementare significativamente il prodotto interno lordo nazionale, non solo facendo crescere la forza lavoro, ma anche per i livelli di produttività elevati che avrebbero le nuove occupate;

in Italia le imprese femminili (che rappresentano il 22 per cento delle imprese) sono quasi un milione e mezzo ed impiegano tre milioni di persone; considerato inoltre che:

per costruire un futuro sostenibile e più inclusivo, va aumentata la presenza delle donne in tutti gli ambiti lavorativi che vanno a superare le barriere all'avanzamento nei percorsi di carriera, in particolare nei campi in più rapida crescita (STEM, informatica, *cloud computing*, dati e intelligenza artificiale), per permettere alle donne di raggiungere le posizioni di *leadership*. Il talento femminile si manifesta con evidenza in ogni ambito:

a) in Italia il primo caso di COVID-19 è stato diagnosticato sul cosiddetto "paziente 1" grazie alla competenza e all'intuito di una anestesista donna, quando ancora questa patologia era sconosciuta in tutti gli ospedali del Paese e nessun medico aveva mai studiato alcuna diagnosi e protocollo in merito;

b) all'ospedale "Spallanzani" di Roma, grazie al lavoro di tre ricercatrici, è stato isolato per la prima volta il COVID-19, operazione che si è rivelata fondamentale per sviluppare le terapie, per curare il *virus* e per iniziare lo studio di un vaccino;

c) la legge n. 120 del 2011, cosiddetta "Golfo-Mosca", che ha portato molti talenti nei ruoli di amministrazione e controllo di società quotate e partecipate pubbliche, con norme ora in scadenza di applicazione, è stata prorogata e potenziata con la legge n. 160 del 2019 (legge di bilancio per il 2020) elevando la percentuale della quota nelle società da 1/3 a 2/5 per 6 mandati consecutivi, grazie all'iniziativa trasversale delle forze politiche di maggioranza;

d) molte donne ricoprono ruoli lavorativi conquistati con merito e nel contempo hanno creato famiglie, la cui gestione è resa possibile dai servizi pubblici quali: servizi per l'infanzia, la scuola, servizi per disabili e autistici, centri estivi e centri diurni per anziani;

e) le donne sono impegnate in moltissimi settori a rischio, come negli ospedali, nei supermercati, nelle farmacie, nei vari servizi alla persona, nei servizi di sanificazione e pulizia,

impegna il Governo:

1) a sostenere le donne lavoratrici per evitare che debbano abbandonare il lavoro, proponendo misure urgenti, anche normative, per consentire loro di riprendere al più presto le attività lavorative e prevedendo, altresì, strumenti di programmazione concreti per la riorganizzazione del sistema scolastico e di ogni servizio alla famiglia;

2) fin dalle prossime settimane della cosiddetta "fase 2", a favorire la diffusione dello *smart working* mediante la regolazione del suo utilizzo, attraverso accordi, individuali e collettivi, per garantire che il lavoro a distanza avvenga con modi e forme equilibrate e giuste, soprattutto rispetto al diritto di disconnessione;

3) a prevedere un prolungamento dei congedi parentali di maternità e paternità attualmente riconosciuti, incrementandone il valore, rendendoli paritari e fruibili obbligatoriamente da entrambi i genitori indipendentemente dall'attività lavorativa svolta;

4) a riconoscere *bonus* per l'acquisto dei servizi di *baby-sitting* per l'assistenza e la sorveglianza dei figli minori fino a 14 anni di età, indipendentemente dall'attività lavorativa svolta dal genitore;

5) a promuovere il lavoro di cura e, quindi, la figura del *caregiver* universale (senza distinzione tra uomini e donne) attraverso il riconoscimento del suo valore sia per la società sia monetario, anche prevedendo una retribuzione del lavoro domestico nelle sue diverse forme;

6) a prevedere e proporre un sistema di premialità fiscale per consentire la totale deduzione delle spese sostenute per il lavoro di cura;

7) a promuovere ogni utile iniziativa al fine di sostenere le famiglie anche naturali, monoparentali nella crescita e nell'educazione dei bambini e delle bambine;

8) a rafforzare le misure di sostegno, in termini economici e di servizi, per le famiglie con figli, con disabili o anziani non autosufficienti;

9) a prevedere specifici interventi di sostegno verso le donne impegnate nel lavoro di cura, quali badanti e assistenti delle persone con disabilità;

10) a predisporre un piano nazionale orientato alla riduzione del "*digital divide*", che in Italia ancora oggi impatta in maniera prevalente su alcune categorie di donne, in particolare nelle aree più svantaggiate del Paese;

11) a predisporre un piano nazionale dei tempi e degli orari che favorisca la compatibilità tra orario di lavoro ed esigenze derivanti dalla forte riduzione dei servizi, che investiranno prevalentemente le donne lavoratrici, in modo da prevenire possibili comportamenti discriminatori;

12) a valutare l'opportunità di intervenire sulla normativa vigente al fine di individuare una percentuale dei beni confiscati alle associazioni mafiose da destinare ad uso e utilizzo delle imprese femminili, in modo da rafforzare la presenza dell'imprenditoria femminile, contrastare la precarietà del lavoro delle donne, in particolare delle giovani donne e dare slancio alla vocazione femminile;

13) ad adottare, per la prima volta in Italia, una "Strategia nazionale per la parità di genere", al fine di colmare i persistenti divari di genere nel mondo del lavoro, a livello di retribuzioni, assistenza e pensioni, di sviluppare il pieno potenziale femminile nelle imprese, nella politica e nella società, nonché di conseguire un equilibrio di genere a livello decisionale e politico.

(1-00227) (Testo 2)

Mozioni

ROMEO, CIRIANI, BERNINI, AUGUSSORI, BALBONI, BERGESIO, BORGHESI, BRIZIARELLI, CALDEROLI, CANDIANI, DE BERTOLDI, FAGGI, FAZZOLARI, FERRERO, FREGOLENT, FUSCO, GARNERO SANTANCHÈ, GRASSI, IANNONE, IWOBI, LA PIETRA, LA RUSSA, LUNESU, MALAN, MARTI, MONTANI, NISINI, OSTELLARI, PELLEGRINI Emanuele, PEPE, PERGREFFI, PILLON, RAUTI, SAPO-NARA, STEFANI, URRARO, URSO, ZAFFINI - Il Senato,

premesso che:

durante una telefonata in diretta trasmessa nel corso del programma "Non è l'Arena" del 3 maggio 2020, il pubblico ministero Nino Di Matteo dichiarava che, nel giugno 2018, il ministro Bonafede lo avrebbe contattato e gli avrebbe richiesto la disponibilità ad accettare il ruolo di capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) o, in alternativa, quello di direttore generale degli Affari penali "Il posto che fu... di Giovanni Falcone";

prima di chiudere la telefonata, Di Matteo chiedeva e gli venivano concesse dal ministro 48 ore di tempo per decidere se accettare o meno gli incarichi offerti; forse ancora convinto che, come in campagna elettorale, il Movimento 5 Stelle avrebbe continuato a dipendere dalle sue scelte;

secondo quanto dichiarato da Di Matteo nella citata telefonata, "alcune note informazioni che il GOM (gruppo operativo mobile) della Polizia penitenziaria aveva trasmesso alla procura nazionale antimafia ma anche alla direzione del DAP e quindi penso fossero conosciute dal Ministro", e "avevano descritto la reazione di importantissimi capimafia legati anche a Giuseppe Graviano e ad altri stragisti, alla indiscrezione che io potessi essere nominato Capo del DAP quei capimafia dicevano: se nominano Di Matteo è la fine";

dopo appena 24 ore, Di Matteo, assunta la decisione di accettare la nomina, si recava dal ministro Bonafede "improvvisamente il Ministro mi

disse che sostanzialmente ci aveva ripensato", optando per la nomina a capo DAP del dottor Francesco Basentini. Di fatto, secondo quanto dichiarato dallo stesso pubblico ministero, "mi sono ritrovato ad essere designato diciamo come capo del DAP e nel momento in cui ero andato lì per comunicare la mia risposta affermativa, mi trovai di fronte a questo diciamo dietrofront";

durante la stessa puntata della trasmissione "Non è l'Arena", in seguito all'interlocuzione telefonica di Di Matteo, è intervenuto anche il ministro Bonafede confermando che il pubblico ministero stesso gli avrebbe chiarito l'esistenza di intercettazioni all'interno degli istituti penitenziari "...che dicevano che in caso di scelta di Di Matteo mi pare che la dichiarazione fosse, l'intercettazione fosse: "amma a fà ammuina.... ";

il Ministro stesso confermava di essere già al corrente delle intercettazioni, perché "...se non ricordo male già pubblicata sul Fatto Quotidiano..." e che comunque gli erano note per via del suo ruolo e dei rapporti con il NIC: "sono intercettazioni di cui il ministro dispone perché sono intercettazioni che fa il NIC che è un corpo della polizia penitenziaria";

valutato che:

la decisione finale della nomina del capo del DAP è in capo al Ministro della giustizia; il ruolo di capo del DAP esige un alto profilo istituzionale, competenze in materia penitenziaria e una specifica capacità interlocutoria per il 41-*bis*;

i due ruoli, ovvero il ruolo di capo DAP e la Direzione generale affari penali, non sono equiparabili e che il ruolo di "direzione generale affari penali" non è assimilabile al "ruolo che fu di Falcone", in quanto a quei tempi non c'erano i Dipartimenti e di conseguenza il ruolo della Direzione generale affari era centrale anche nella lotta contro la mafia;

il Ministro non può, per legge, disporre direttamente di questo secondo ruolo, essendo non solo già occupato al momento della proposta a Di Matteo, ma anche un incarico contrattuale soggetto a concorso obbligatorio;

lo stesso Bonafede ha soppresso la Direzione affari penali unificandola alla Direzione affari civili in una nuova Direzione affari interni, nominandone direttore generale un magistrato civilista (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 giugno 2019, n. 99);

la nomina a capo DAP del dottor Basentini, che non poteva vantare specifiche competenze ordinamentali in materia penitenziaria e antimafia, è stata una scelta del ministro Bonafede, di cui il Guardasigilli deve assumersi tutte le responsabilità;

considerato che:

i primi di marzo sono scoppiate violentissime e apparentemente coordinate rivolte negli istituti penitenziari italiani;

la magnitudine e l'intensità delle rivolte è testimoniata dal numero dei feriti, dei morti e dall'importo di 30 milioni di euro che il Governo ha stanziato per i primi interventi di recupero;

è serpeggiata l'idea che ad alimentare le rivolte fosse la criminalità organizzata;

l'ipotesi di una regia occulta è stata seguita da diverse Procure d'Italia, che hanno aperto fascicoli sulle rivolte in cui sono confluite informative del

Nucleo investigativo centrale (il reparto speciale della Polizia penitenziaria che si occupa di criminalità organizzata) e del GOM;

secondo tale ricostruzione, le rivolte erano dunque finalizzate ad alimentare la discussione su indulti, amnistie e provvedimenti, che avrebbero potuto alleggerire il carcere anche per gli uomini della criminalità organizzata;

il ministro Bonafede, viceversa, inizia ad avanzare ipotesi di interventi normativi volti incredibilmente ad accogliere le richieste dei rivoltosi, ma soprattutto ad accettare il principio, indimostrato e scientificamente falso, del nesso di causalità fra detenzione in carcere e contagio;

il 17 marzo entra in vigore il decreto cosiddetto "Cura Italia" (decreto-legge n. 18 del 2020) con la disposizione di cui all'art. 123, che prevede che la pena detentiva di 18 mesi, anche se parte residua di maggior pena, sia eseguita presso il domicilio per fronteggiare l'emergenza Coronavirus;

la disposizione escludeva i mafiosi, ma introduceva il pericoloso, indimostrato e falso nesso di causalità fra il rischio di contagio e lo stato di detenzione di cui avrebbero beneficiato anche i mafiosi;

la circolare del DAP del 21 marzo 2020 prevedeva che "le Direzioni comunicheranno con solerzia all'Autorità giudiziaria, per le eventuali determinazioni di competenza, il nominativo del ristretto che dovesse trovarsi nelle predette condizioni di salute (o altre valutate di analogo rilievo dalla direzione sanitaria)";

tutti i provveditori e direttori degli Istituti penitenziari hanno ricevuto dal Ministero della giustizia l'obbligo di comunicare alle autorità giudiziarie i nominativi di detenuti affetti da patologie con il "rischio" di complicanze per "eventuali determinazioni di competenza";

in seguito al clamore sollevato dalla scarcerazione di numerosi *boss* mafiosi dal 41-*bis*, il Dipartimento ha negato, in un comunicato, di aver diramato la circolare con l'obiettivo di scarcerare anche i detenuti più pericolosi, ma di aver chiesto solo un monitoraggio;

tale giustificazione è smentita dal testo stesso della circolare che, nei fatti, scaricava sulla Magistratura di sorveglianza la responsabilità, imponendo in sostanza la scarcerazione di condannati, tra cui anche quelli incarcerati per mafia;

anche questa situazione appare tuttora degna di urgenti approfondimenti, a fronte del fatto che il Ministro non ha reso alcuna spiegazione plausibile, né si è assunto alcuna responsabilità, pur tentando goffamente di trovare una via d'uscita, senza riuscirvi;

evidenziato che:

da parte del vertice del DAP, a fronte dell'emergenza sanitaria nazionale, non è stata messa a punto alcuna strategia per evitare prevedibili e già noti disordini e rivolte negli istituti penitenziari, che hanno coinvolto seimila detenuti (di cui quattordici deceduti per *overdose*), una quarantina di agenti feriti, oltre trenta milioni di euro di danni alle strutture carcerarie con interi reparti devastati, oltre ad un'allarmante evasione di massa (settantadue evasioni);

non sono state predisposte, all'interno degli istituti, adeguate misure di prevenzione sanitaria e anti-contagio COVID-19 a tutela di detenuti, operatori e visitatori;

non sono stati dotati di presidi sanitari adeguati, donne, uomini e operatori degli istituti penitenziari mettendoli tutti a grave rischio della loro salute;

l'inadeguatezza della gestione di questi eventi fa parte di un quadro generale di carenze e insufficienze del sistema che non potevano essere sconosciute al Ministro; a fronte di tutto questo, il Ministro in varie occasioni non si è mai assunto alcuna responsabilità;

evidenziato altresì che:

la mancanza di un piano operativo da attuare in caso di emergenza sanitaria da parte del Ministero della giustizia e, nella fattispecie, del Dipartimento organizzazione giudiziaria (DOG), non ha reso possibile l'applicazione di modalità operative telematiche omogenee per il deposito degli atti penali per tutti i tribunali italiani così sottoponendo ad un concreto rischio contagio COVID-19 gli avvocati italiani;

terminata la fase generalizzata di sospensione dell'attività giudiziaria, appare inadeguata e non sufficientemente regolamentata la partenza della fase due dall'11 maggio 2020, che potrebbe creare situazioni di grande confusione nelle cancellerie e nei tribunali a discapito degli operatori della giustizia, nonché pericoli concreti di contagio COVID-19;

constatato che:

in seguito a queste controverse vicende, tra cui le citate tragiche rivolte dello scorso marzo in alcuni istituti penitenziari e le scarcerazioni dal 41-*bis* di numerosi *boss* mafiosi, il dottor Basentini, nominato dal ministro Bonafede al ruolo di capo DAP al posto del dottor Di Matteo, ha rassegnato le dimissioni;

il Ministro ha dimostrato in tutti questi eventi una scarsa conoscenza dell'attività e dell'organizzazione della macchina ministeriale, che dovrebbe dirigere;

il Ministro dichiara di essere venuto a conoscenza di "intercettazioni dal NIC" (nucleo investigativo del Corpo della Polizia penitenziaria), quando il contenuto dovrebbe essere conosciuto solo da chi le ha effettuate materialmente e dall'Autorità giudiziaria che le ha disposte;

il Ministro dimostra di non conoscere le norme, nominando nei giorni scorsi a vicecapo DAP un magistrato privo dei requisiti di anzianità previsti per legge (art. 30 della legge 15 novembre 1990 n. 395; art. 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 giugno 2015 n. 84). Si tratta infatti di un magistrato di II valutazione di professionalità (decreto ministeriale di nomina a magistrato 2 ottobre 2009), mentre la legge richiede una qualifica di magistrato di Cassazione o quella di direttore generale;

ricordato che nella fase del Governo Conte II il ministro Bonafede si è contraddistinto per una molteplice serie di provvedimenti al limite della costituzionalità e, spesso, non rispettosi degli articoli 27 e 111 della Costituzione, utilizzando la decretazione d'urgenza;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime la propria sfiducia al Ministro della giustizia Alfonso Bonafede e lo impegna a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.

(1-00230)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ASTORRE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'emergenza sanitaria da COVID-19, con l'avvio della cosiddetta "fase 2", presuppone una organizzazione adeguata, soprattutto per quanto riguarda il settore dei trasporti pubblici;

la società che gestisce il trasporto pubblico a Roma, in regime di concordato preventivo, partecipata al cento per cento dall'amministrazione di Roma Capitale, è chiamata a garantire un efficiente servizio di trasporto pubblico, in ossequio alla normativa vigente in materia di tutela della salute dei cittadini, al fine di limitare la diffusione del contagio da COVID-19;

la domanda di trasporto pubblico interessa un numero sempre crescente di lavoratori, che, con l'avvio di questa nuova fase dell'emergenza sanitaria, stanno rientrando a lavoro. Ciò richiede una presenza sufficiente a garantire a tutti i pendolari il rispetto delle misure di distanziamento sociale sugli stessi *bus*, limitando al minimo il disagio e fattori di rischio;

rilevato che a quanto risulta all'interrogante:

la società Atac SpA, dopo aver ritirato dalla circolazione 45 *filobus*, per i quali è andato in scadenza il contratto di assistenza, ha dovuto rinunciare ad ulteriori 91 *bus*, ai quali sono stati riscontrati guasti tecnici, e ritenuti, pertanto, pericolosi per l'incolumità dei passeggeri e del personale dipendente. In sostanza, in un momento nel quale è necessario far circolare tutto il parco mezzi di cui la municipalizzata dispone, anche attraverso potenziamento della presenza dei *bus*, soprattutto sulle linee di percorrenza maggiormente frequentate, a Roma circa un decimo del totale dei *bus* è fermo. A riprova delle evidenti carenze e responsabilità di tipo non solo gestionale;

i 91 *bus* fermati a causa dei menzionati guasti di natura tecnica, rientrano nella fornitura operata dall'impresa Industria Italiana Autobus, importante realtà industriale italiana, la quale è stata già oggetto di un intervento di salvataggio da parte di Leonardo e Invitalia, entrambe controllate dallo Stato, che hanno sottoscritto un aumento di capitale di 21 milioni di euro, insieme alla turca Karsan, e che ha provveduto ad esternalizzare, in Turchia, la produzione dei *bus* destinati al servizio di trasporto pubblico di Roma,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di verificare l'eventualità di responsabilità amministrative e politiche;

se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di apportare un sostegno ad una flotta di trasporto pubblico in evidenti difficoltà a garantire un servizio e una mobilità adeguata ed efficiente.

(4-03384)

D'ALFONSO, LAUS - *Ai Ministri della salute, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nei delicatissimi giorni propedeutici all'avvio della cosiddetta "fase 2", a Pescara ed in Abruzzo, sarebbe stata posta in essere una grave condotta rispettivamente dal Sindaco e dal Presidente della Regione che, mossi dall'inevitabile desiderio di facile consenso, hanno agito in modo a dir poco incauto, idoneo a mettere a repentaglio la salute pubblica;

tali, a parere degli interroganti, irresponsabili comportamenti avrebbero istigato a contravvenire (anticipando e così di fatto ampliando il novero dei comportamenti consentiti dalla normativa nazionale) alla *ratio* della decretazione nazionale ed a quanto espressamente previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020, entrato in vigore lo scorso 4 maggio;

considerato che:

l'individuazione della data del 4 maggio è da considerarsi come una data non casuale, volutamente successiva ad un *weekend* di festa, proprio per garantire la proroga delle misure restrittive precedentemente vigenti sul piano nazionale per il contenimento della diffusione del *virus* COVID-19, in giorni in cui le persone sono naturalmente indotte, per inveterata abitudine, alla spensieratezza, in un momento in cui, invece, risulta dannosa;

a causa dell'apparentemente confuso, ma in realtà ben congegnato susseguirsi di ordinanze regionali e comunali in parziale contrasto con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sovraordinato ed eluso, di fatto (come notorio perché riportato da alcuni organi di stampa e sui *social*) nella giornata del primo maggio (e per tutto il fine settimana) la riviera di Pescara è stata affollata di persone che, dimentiche della pandemia in corso, circolavano senza mascherina, a piedi, in bicicletta, di corsa, a gruppetti;

l'ordinanza sindacale n. 58 del 30 aprile 2020 avente ad oggetto: "Revoca ordinanza n. 56 del 22 aprile 2020 - misure urgenti per la prevenzione del rischio da contagio da virus Covid-19: chiusura lungomare e strada parco per il 25 aprile e 1 maggio", emessa dal Sindaco di Pescara, nel revocare la precedente ordinanza Sindacale n. 56 del 22 aprile 2020, anche per le modalità di diffusione, ha ingenerato nella cittadinanza il convincimento che si potesse circolare in piena libertà, con le conseguenze note;

l'ordinanza di revoca, invero, conterrebbe una serie di premesse che rappresenterebbero una sorta di "istigazione alla spensieratezza", del tutto immotivata oltre che violativa delle misure nazionali, negli effetti prodotti coniugando detta ordinanza (n. 58 del Sindaco) con le ordinanze n. 50 e 51 del Presidente della Regione Abruzzo, emesse in pari data ed evidentemente note al Sindaco, dal momento che non omette di richiamarle nella sequela dei "Visto..", mentre omette di richiamare espressamente il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile, la cui *ratio*, infatti, non recepisce;

un "primo cittadino" dovrebbe essere il primo, appunto, a dare l'esempio di rispetto delle misure adottate e di perdurante vigenza fino al 4 maggio, a livello nazionale, e dovrebbe fornire, a tutela del bene primario della salute pubblica, le informazioni utili all'orientamento del cittadino e non disorientarlo con effetti potenzialmente pericolosi, dipingendo un contesto rassicurante ed al contempo obbligando al rispetto di tutte le misure imposte nazionali e regionali in materia di contenimento dell'emergenza da COVID-19,

ignorando apparentemente, ma in realtà sfruttando, parrebbe, i profili di incompatibilità delle disposizioni regionali con la normativa nazionale, che di fatto risulterebbe disattesa;

considerato, altresì, che a giudizio degli interroganti:

sia dal Sindaco, sia dal Presidente della Regione non sarebbe stata adeguatamente considerata l'ordinanza della Questura, firmata anche questa il 30 aprile 2020, ore 12.36.19;

mentre sull'intero territorio nazionale, solo a partire dal 4 maggio, si è tornati a poter effettuare attività motoria e sportiva, sempre individualmente anche distanti da casa, a Pescara si è, invece, stati indotti a pensare che predetta attività fosse già possibile farla anche sul viale della Riviera, stante la revoca del divieto precedentemente emesso con ordinanza sindacale (nn. 56 e 58, per orientarsi nel coacervo), perché così dispongono le due ordinanze regionali (nn. 50 e 51 del 30 aprile richiamate dalla n. 58 del Sindaco, in pari data);

la stessa ordinanza regionale n. 50, al punto 3, stabilisce che è: "consentito svolgere le seguenti attività motorie e attività all'aria aperta, corsa o utilizzo di bicicletta, dalle ore 6.00 alle 20.00, esclusivamente in modalità individuale, nell'ambito del proprio Comune di residenza". Anche questo punto sembrerebbe in vigore da subito, quindi avrebbe anticipato l'applicazione delle "concessioni" per le quali il resto del territorio nazionale ha atteso il 4 maggio;

con l'ordinanza n. 51, il Presidente della Regione Marsilio, nel trattare altro argomento, ha revocato l'ordinanza n. 31 del 9 aprile 2020, con cui aveva imposto il divieto di praticare attività motorie e sportive all'aperto e subito dopo le due ordinanze regionali, il Sindaco di Pescara ha annunciato la riapertura di viale della Riviera;

l'approccio condiviso dal Presidente della Regione Abruzzo e dal Sindaco di Pescara appare in palese contrasto con le raccomandazioni del Questore, che nell'ordinanza del 30 aprile 2020, inviata ovviamente a tutti i Sindaci, tra cui quello di Pescara, si esprime nei seguenti termini: "nel ribadire che sulla base della vigente normativa si può uscire dalla propria abitazione solo per comprovate esigenze lavorative, per stato di necessità o per motivi di salute, al fine di non vanificare i risultati finora raggiunti e prevenire eventuali assembramenti di persone o spostamenti non autorizzati si rende necessario predisporre un dispositivo rinforzato su tutto il territorio provinciale";

appare evidente il difetto di proporzionalità che permea l'ordinanza sindacale n. 58, affetta da una negligente valutazione dello stato complessivo della situazione da disciplinare,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sui fatti di cui in premessa e se siano a conoscenza di fatti simili avvenuti anche in altri Comuni e Regioni del territorio nazionale;

quali provvedimenti intendano adottare o abbiano già adottato nei confronti delle gravissime condotte poste in essere dal Sindaco di Pescara e dal Presidente della Regione Abruzzo, ancor più esecrabili, perché prodotte in un momento di straordinaria difficoltà del Paese e perché potenzialmente lesive di beni giuridici meritevoli di tutela, anche di rilievo costituzionale

quale la salute pubblica, anche per le modalità comunicative adottate nel diffonderle, contravvenendo, a giudizio degli interroganti, palesemente a norme di rango gerarchicamente sovraordinato e ai provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza assunti d'urgenza, prontamente resi noti;

quali azioni intendano adottare al fine di approfondire e conseguentemente intervenire sull'eventuale sussistenza di profili di responsabilità circa la condotta posta in essere dal Sindaco di Pescara e dal Presidente della Regione Abruzzo.

(4-03385)

RUOTOLO - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

secondo quanto risulta all'interrogante, la CAS Campania Ambiente e Servizi SpA è una società *in house* alla Regione Campania costituita con legge regionale nel 2012. Occupa circa 300 lavoratori e le sue attività abbracciano la pulizia, la disinfezione e disinfestazione, la bonifica e gli interventi di recupero ambientale e funzionale di siti, strade, infrastrutture, reti e beni del patrimonio immobiliare pubblico e demaniale. Inoltre la società collabora con le amministrazioni locali per progetti con la stipula di convenzioni e protocolli d'intesa;

la società è impegnata anche nella manutenzione e ripristino del reticolo idraulico afferente al bacino medio superiore dei Regi Lagni, che interessa molti siti tra la provincia di Napoli e Avellino, ma soprattutto opera in tante e rilevanti attività per la difesa del suolo e per la manutenzione del verde pubblico boschivo;

la Regione Campania nell'ambito del piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie ha approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 221 del 4 novembre 2015, acquisito e potenziato dalla legge regionale del 23 dicembre 2016, n. 38 e poi, infine, con la delibera della Giunta regionale n. 31 del 22 gennaio 2020, ha istituito la società unica del Polo Ambientale;

il nuovo soggetto societario nasce dalla fusione per incorporazione delle azioni di CAS con quelle di un'altra società *in house* della Regione, la SMA Campania SpA, sorta nel 2013 le cui attività operative sono finalizzate alla prevenzione e contrasto degli incendi nelle aree boschive, al risanamento ambientale, al monitoraggio del territorio, al riassetto idrogeologico;

il percorso di fondazione della società unica del Polo Ambientale preoccupa non poco i lavoratori e le rappresentanze sindacali, che rilevano come il crono programma firmato dai due amministratori unici di CAS e SMA Campania e dal vicepresidente della Regione e nonché assessore all'Ambiente, Fulvio Bonavitacola, continui a subire ritardi e rinvii preoccupanti posticipando in un tempo indefinito strumenti e modalità di assorbimento di tutto l'organico di CAS presso la società incorporante SMA Campania;

la preoccupazione dei lavoratori è aumentata anche in seguito alla decisione di provvedere ai sensi delle previsioni dell'art. 19 del decreto-legge n. 18 del 2020 all'attivazione della procedura di accesso agli ammortizzatori sociali per i 300 dipendenti di CAS, che a tutt'oggi restano in attesa di sapere tempi e modi relativi al pagamento delle spettanze salariali maturate;

è indubbio che la Campania, al centro di emergenze nazionali attinenti a problematiche ambientali e d'inquinamento non può privarsi, anche temporaneamente, di questo tipo di professionalità; è altresì essenziale che si dia continuità alla messa in sicurezza del territorio, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, agli interventi di bonifica di raccolta, caratterizzazione e differenziazione dei rifiuti, alle attività volte alla tutela e difesa del suolo, alla protezione di estese zone boschive e soprattutto agli interventi di risanamento, recupero delle aree inquinate,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non ritengano, nel rispetto delle proprie competenze, di dare impulso per contribuire con le istituzioni regionali competenti alla soluzione, rispettivamente, di tale problematica ambientale della Campania e dell'accelerazione dei procedimenti inerenti e relativi al pagamento delle spettanze salariali maturate.

(4-03386)